

Seguendo Gesù Maestro,
il Paolino annuncia il Vangelo
incarnandolo in sé,
creando relazioni e generando
fraternità e comunione.

(Don Valdir, Sup. Gen. SSP)



Settembre
Ottobre

3-2021

Maestro
Gesù

Seguendo Gesù Maestro, il Paolino annuncia il Vangelo incarnandolo in sé, creando relazioni e generando fraternità e comunione.
(Don Valdir, Sup. Gen. SSP)

Gesù Maestro



Gesù Maestro

Settembre-Ottobre 3/2021
Trimestrale anno 24
Istituti Paolini "Gesù Sacerdote"
e "Santa Famiglia"

DIRETTORE: **Don Roberto Roveran**

DIREZIONE: Circonvallazione Appia, 162 - 00179 Roma
Tel. 06.7842455 - email: ist.santafamiglia@tiscali.it

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n° 76/96 del 20/02/1996

Grafica e stampa: Mancini Edizioni s.r.l. - Pubblicazioni e stampa
Via Tasso, 96 - 00185 Roma - 06.45448302 - 06.93496056 - info@manciniedizioni.com

In copertina: *Gesù Sacerdote, Monastero delle Benedettine di Monte degli Ulivi, Gerusalemme*

Editoriale

Artigiano di comunione generato dal Vangelo pag. 3

Magistero della Chiesa

Il Signore sostiene i nonni per la fraternità nelle famiglie pag. 7

Anno biblico

La Sacra Scrittura: come pregarla? pag. 11

Anno di San Giuseppe

Il coraggio di alzarsi per compiere la volontà del Signore pag. 15

Spiritualità mariana

La vera devozioni a Maria in quattro proposizioni pag. 18

I nostri santi

Madre Tecla e Madre Scolastica: due donne, una stessa meta. pag. 21

Istituto "Gesù Sacerdote"

Comunicazione del Delegato
Incontri parrocchiali e diocesani. pag. 24

La vita eterna

Pensare, scegliere e pregare la morte. pag. 28

Dalle catechesi di don Lamera

La famiglia fa crescere figli di Dio pag. 31

Istituto "Santa Famiglia"

Lettera del Delegato
Come evangelizzare la mente pag. 33

Origini dei Gruppi

La storia dell'ISF a Bari pag. 38

Santuario di San Giuseppe

La Cappella di Adorazione ha completato l'opera pag. 41
Dai loro frutti li riconoscerete. pag. 43

Esperienze e testimonianze pag. 44

Uniti nel suffragio e nell'intercessione pag. 52

Novità libri e film. pag. 54

Sommario

Artigiano di comunione generato dal Vangelo

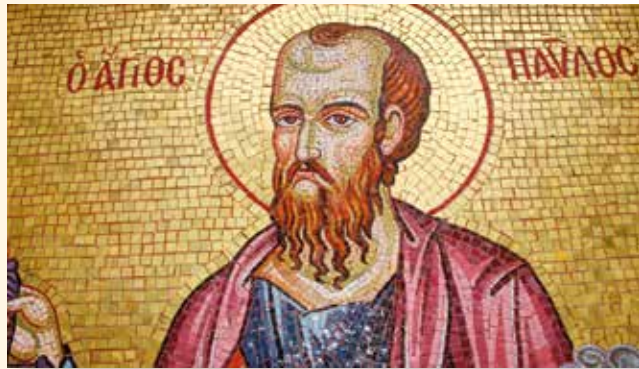
Riprendiamo qui la terza parte della lettera annuale di don Valdir De Castro, Superiore generale della Società san Paolo, datata 30 giugno 2021. Il Paolino trasuda Dio da tutti i pori, crea e coltiva relazioni con le persone sia dirette che mediate sulle reti informatiche.

Nell'attuale cultura della comunicazione l'Editore Paolino è «un uomo chiamato da Cristo e consacrato per essere apostolo della comunicazione, per essere essenzialmente un “editore”, colui che dà forma a un'esperienza, che scrive o traduce la sua vita personale e comunitaria di fede e di incontro con Cristo in parole, testi, immagini, suoni, video, byte o in qualsiasi altra forma che la tecnica via via sviluppa...» (Linee editoriali per la Società san Paolo, 2018).

La sua missione non consiste solo nel diffondere dei contenuti nelle diverse piattaforme analogiche e digitali, ma nell'essere, egli stesso, un uomo di comunicazione, che “trasuda Dio da tutti i pori”, un uomo che crea e coltiva relazioni, sia nei contatti diretti con le persone, cioè in presenza, sia nelle reti informatiche. Nella sua missione ha davanti a sé dei riferimenti imprescindibili da seguire.

Gesù, Editore del Vangelo

Gesù, il Divin Figlio, nell'espressione di don Alberione, è l'Editore del Vangelo. È il primo riferimento dell'Editore Paolino, non per i testi che ha elaborato, perché non ha scritto nulla di persona, bensì per la vita



che ha vissuto. Cristo stesso è il Vangelo eterno, è la comunicazione del Padre. Il dialogo di Dio con l'umanità, ha raggiunto la sua perfezione in Gesù, il Verbo fatto carne. La spiritualità e la logica dell'incarnazione illuminano la vita e il lavoro apostolico dell'Editore Paolino.

Nella comunicazione, Gesù creava relazioni in un contatto continuo con le persone nelle loro realtà esistenziali. Lasciandosi guidare dal criterio dell'incarnazione, l'Editore Paolino è chiamato ad annunziare il Vangelo, sia incarnandolo in sé, sia materializzandolo con tutti i linguaggi della comunicazione: con lo scritto, con il suono, con la musica, con l'immagine, per mezzo della stampa, della radio, della televisione, del cinema, con la comunicazione analogica e digitale.



Un dato importante della comunicazione di Gesù è che alla base delle sue parole e delle sue azioni c'è la forza dell'amore. È l'amore che porta ogni persona – e l'Editore Paolino! – a dilatare la mente e il cuore, che spinge al perdono e alla misericordia, che crea relazioni, genera fraternità e porta al servizio. Proprio perché l'amore genera comunicazione, esso è comunione, è dinamico, è creativo... Sono stimolanti le parole del nostro Fondatore quando afferma che *«l'amore, il vero amore è inventivo. Quando si ha nel cuore il fuoco (non qualcosa di sentimentale e vaporoso), si trovano tante iniziative e tante industrie. Il vero amore è quello che si mostra con la fatica di ogni giorno per l'apostolato: esso fa pensare, correre, organizzare»* (Haec meditare, 1948, pp. 179-180).

Paolo, l'apostolo connesso

L'Editore Paolino deve fare uso di tutti

gli strumenti di comunicazione con l'ambiente digitale quale campo aperto da esplorare. Certamente, se san Paolo vivesse oggi, si servirebbe anche della posta elettronica, di WhatsApp, delle reti sociali. Ma ovviamente, non tralascerebbe di dare importanza ai contatti diretti con le singole persone e con le comunità.

Sì, ma per condividere che cosa? L'esperienza dell'incontro che, per grazia, ha avuto con Gesù, morto e risorto, per annunziare il suo amore e la sua misericordia! Nella prospettiva di Paolo comunicatore, vogliamo riflettere su alcuni aspetti della sua vita che, crediamo, siano importanti per la vita dell'Editore Paolino, tutti presi dalla Lettera ai Romani, che don Alberione considerava il principale modello per l'apostolato delle edizioni.

Il modello delle edizioni

È alla comunità di Roma che Paolo trasmette la convinzione che la sua missione è annunziare il Vangelo e che il centro del Vangelo è la persona di Gesù nella sua vita terrena, morte e risurrezione.

Ma in quali aspetti la Lettera ai Romani ispira l'apostolato paolino? In un testo del 1958, don Alberione cerca di spiegare tre caratteristiche che devono fare parte dell'identità dell'Editore Paolino:

a) Essere ben rivestito dello Spirito di Gesù Cristo per essere pieno di quello che si vuole dare. Se vogliamo portare alle anime il bene, bisogna che lo possediamo, perché nessuno dà ciò che non ha.

b) San Paolo adatta i principi del Vangelo, li interpreta, li spiega e dedica agli uomini, particolarmente ai pagani, il suo

tempo. Occorre sempre tenere presente l'uditorio, i lettori, i destinatari, e dare loro quello che può fare del bene.

c) Lo zelo. San Paolo aveva nel suo cuore tutti i popoli. L'amore a tutte le anime, particolarmente a quelle che vivono nelle tenebre dell'ignoranza.

Oggi, in una società sempre più connessa, san Paolo continua ad ispirare l'Editore Paolino ad avere una grande apertura di cuore e di mente. A questo riguardo sono attualissime le parole del nostro Fondatore, quando sostiene: *«Acquistare un cuore largo, un cuore apostolico, il cuore di san Paolo»*.

Evangelizzazione in rete

Anche se Paolo ha vissuto in un periodo storico in cui non c'erano le tecnologie digitali, lui già esercitava la sua missione nella dinamica delle reti con le risorse del suo tempo. Leggendo le sue lettere ci accorgiamo della sua capacità, nonostante le difficoltà, di creare e di sostenere relazioni sia con i lontani che i vicini, specialmente i collaboratori. In Gesù, il suo Maestro, Paolo ha imparato che l'amore è la pienezza della Legge e che porta a rapporti fraterni.

Dal suo incontro con Gesù, Paolo ha imparato che l'uomo di fede, che si lascia guidare dall'amore, non cammina da solo, ma con Dio, con gli altri e in comunità. Egli ha piena coscienza che essere cristiano è fare parte di un corpo: *«Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri»* (Rm 12,4-5).

La metafora del corpo e delle membra ci insegna che la vita cristiana è fondata sulla comunione e sull'alterità. In questa prospettiva comprendiamo che le persone che appartengono alla comunità non sono estranee o potenziali concorrenti, ma fratelli nel senso più profondo. Paolo ci aiuta a vedere che in Cristo scopriamo l'alterità in modo nuovo, come parte integrante e condizione della relazione e della prossimità.

Questi principi sono alla base della vita e della missione di Paolo, e anche dell'evangelizzazione in rete da lui condotta. Infatti Paolo crea attorno a sé una rete di persone che lavorano insieme, in sinergia, come una vera squadra. Sono i collaboratori. Nel cap. 16 della Lettera appare una nutrita lista di nomi di persone a cui Paolo rivolge il suo saluto. Questi contatti indicano che, oltre



ad essere editore di lettere, egli coltivava con loro un contatto personale.

L'ambiente digitale di oggi diventa una sfida per l'Editore Paolino, come luogo per creare relazioni in vista dell'annuncio del Vangelo. Tuttavia, «la connessione digitale non basta per gettare ponti, non è in grado di unire l'umanità». Infatti, «*i mezzi attuali permettono che comunichiamo tra noi e che condividiamo conoscenze e affetti. Tuttavia, a volte anche ci impediscono di prendere contatto diretto con l'angoscia, con il tremore, con la gioia dell'altro e con la complessità della sua esperienza personale*» (Papa Francesco). Nella pastorale della comunicazione occorre allora che si integri l'ambiente digitale con il mondo fisico presenziale, che mai potrà essere sostituito.

Il rinnovamento della mente

Paolo è consapevole che ha un contenuto da trasmettere – il Vangelo! – e che per mettersi alla sequela di Gesù è necessario un rinnovamento integrale costante, la cui condizione per far ciò è liberarsi dalle ideologie del mondo o da tutte quelle idee che non corrispondono al Vangelo. È in quest'ottica la sua esortazione alla comunità di Roma: «*Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto*» (Rm 12,2).

Le due parole decisive “trasformare” e “rinnovare” ci invitano a diventare uomini nuovi, trasformati in un nuovo modo di esistenza. Qui Paolo non parla di una teoria ma della sua esperienza di vita. È questo il processo che egli stesso ha vissuto, come

La nostra testa è tonda per permettere ai pensieri di circolare e di cambiare direzione



chiarisce il Fondatore: «*San Paolo si convertì nella mente: cambiò completamente le idee*». E aggiunge: «Anche noi per convertirci nella mente dobbiamo cambiare le idee. È necessario abbracciare le massime del Vangelo di oggi».

È dalla mente che nasce la conversione come cambio di direzione. In questo senso, la vita di santità non è altra cosa rispetto a lasciarsi condurre dalla mentalità del Vangelo, che coinvolge i sentimenti, la volontà, la pietà, i rapporti umani, tutta la vita. È dalla mente che nasce il rinnovamento apostolico. Il nostro apostolato, che lavora nell'ambito della comunicazione contemporanea, esige una mentalità sempre rinnovata e creativa riguardo ai contenuti, al metodo di lavoro, ai mezzi, all'organizzazione, ecc. Una mentalità vecchia è sempre un grande pericolo. La ruota del carro paolino dello studio ci orienta all'impegno e all'aggiornamento costanti, fattori che dipendono proprio dalla mente perché non invecchi.

Il Signore sostiene i nonni per la fraternità nelle famiglie

Pubblichiamo il Messaggio di Papa Francesco in occasione della prima Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani indetta per l'ultima domenica di luglio poiché il 26 si fa memoria liturgica dei santi Gioacchino e Anna, nonni di Gesù.

Cari nonni, care nonne! “Io sono con te tutti i giorni” (cfr Mt 28,20) è la promessa che il Signore ha fatto ai discepoli prima di ascendere al cielo e che oggi ripete anche a te, caro nonno e cara nonna. A te. “Io sono con te tutti i giorni” sono anche le parole che da Vescovo di Roma e da anziano come te vorrei rivolgerti in occasione di questa prima Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani: tutta la Chiesa ci è vicina: si preoccupa di te, ti vuole bene e non vuole lasciarti solo!

So bene che questo messaggio ti raggiunge in un tempo difficile: la pandemia è stata una tempesta inaspettata e furiosa, una dura prova che si è abbattuta sulla vita di ciascuno, ma che a noi anziani ha riservato un trattamento speciale, un trattamento più duro. Moltissimi di noi si sono ammalati, e tanti se ne sono andati, o hanno visto spegnersi la vita dei propri sposi o dei propri cari, troppi sono stati costretti alla solitudine per un tempo lunghissimo, isolati.

Il Signore conosce ognuna delle nostre sofferenze di questo tempo. Egli è accanto a quanti vivono l'esperienza dolorosa di essere messi da parte; la nostra solitudine, resa più dura dalla pandemia, non gli è indifferente. Una tradizione narra che anche San Gioacchino, il nonno di Gesù, fu allontanato dalla sua

comunità perché non aveva figli; la sua vita, come quella della sua sposa Anna, era considerata inutile. Ma il Signore gli mandò un angelo per consolarlo. Mentre egli, rattristato, rimaneva fuori dalle porte della città, gli apparve un inviato del Signore per dirgli: “Gioacchino, Gioacchino! Il Signore ha esaudito la tua insistente preghiera”. Giotto, in un suo famoso affresco, (vedi immagine scelta come logo della Giornata) sembra collocare la scena di notte, una di quelle tante nottate insonni, popolate di ricordi, preoccupazioni e desideri alle quali molti di noi siamo abituati.





Ma anche quando tutto sembra buio, come in questi mesi di pandemia, il Signore continua ad inviare angeli a consolare la nostra solitudine e a ripeterci: “Io sono con te tutti i giorni”. Lo dice a te, lo dice a me, a tutti. È questo il senso di questa Giornata che ho voluto si celebrasse per la prima volta proprio in quest’anno, dopo un lungo isolamento e una ripresa della vita sociale ancora lenta: che ogni nonno, ogni anziano, ogni nonna, ogni anziana, specialmente chi tra di noi è più solo, riceva la visita di un angelo!

Alcune volte essi avranno il volto dei nostri nipoti, altre dei familiari, degli amici di sempre o di quelli che abbiamo conosciuto proprio in questo momento difficile. In questo periodo abbiamo imparato a comprendere quanto siano importanti per ognuno di noi gli abbracci e le visite, e come mi rattrista il fatto che in alcuni luoghi queste non siano ancora possibili!

Custodire le radici

Il Signore, però, ci invia i suoi messaggeri anche attraverso la Parola di Dio, che Egli mai fa mancare alla nostra vita. Leggiamo ogni giorno una pagina del Vangelo, preghiamo con i Salmi, leggiamo i Profeti! Rimarremo commossi della fedeltà del Signore. La Scrittura ci aiu-

terà anche a comprendere quello che il Signore chiede alla nostra vita oggi. Egli, infatti, manda gli operai nella sua vigna ad ogni ora del giorno, in ogni stagione della vita. Io stesso posso testimoniare di aver ricevuto la chiamata a diventare Vescovo di Roma quando avevo raggiunto, per così dire, l’età della pensione e già immaginavo di non poter più fare molto di nuovo. Il Signore sempre è vicino a noi con nuovi inviti, parole e con la sua consolazione. Il Signore è eterno e non va mai in pensione, mai.

Nel Vangelo di Matteo, Gesù dice agli Apostoli: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (28,19-20). Queste parole sono rivolte anche a noi oggi e ci aiutano a comprendere meglio che la nostra vocazione è quella di custodire le radici, trasmettere la fede ai giovani e prendersi cura dei piccoli. Ascoltate bene: qual è la vocazione nostra oggi, alla nostra età? Custodire le radici, trasmettere la fede ai giovani e prendersi cura dei piccoli. Non dimenticate questo.

Non importa quanti anni hai, se lavori ancora oppure no, se sei rimasto solo o hai una famiglia, se sei diventato nonna o nonno da giovane o più in là con gli anni, se sei ancora autonomo o se hai bisogno di essere assistito, perché non esiste un’età per andare in pensione dal compito di annunciare il Vangelo, dal compito di trasmettere le tradizioni ai nipoti. C’è bisogno di mettersi in cammino e, soprattutto, di uscire da sé stessi per intraprendere qualcosa di nuovo.

Come ho più volte ripetuto, dalla crisi

in cui il mondo versa non usciremo uguali: usciremo migliori o peggiori. E «voglia il Cielo che [...] non sia stato l'ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare – siamo duri di testa noi! –. Che non ci dimentichiamo degli anziani morti per mancanza di respiratori [...]. Che un così grande dolore non sia inutile, che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri, affinché l'umanità rinasca» (*Fratelli tutti*, 35). Nessuno si salva da solo. Debitori gli uni degli altri. Fratelli tutti.

Tre pilastri

In questa prospettiva, vorrei dirti che c'è bisogno di te per costruire, nella fraternità e nell'amicizia sociale, il mondo di domani: quello in cui vivremo – noi con i nostri figli e nipoti – quando la tempesta si sarà placata. Tutti «dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite» (ibid., 77). Tra i diversi pilastri che dovranno sorreggere questa nuova costruzione ce ne sono tre che tu, meglio di altri, puoi aiutare a collocare. Tre pilastri: *i sogni, la memoria e la preghiera*. La vicinanza del Signore donerà la forza per intraprendere un nuovo cammino anche ai più fragili tra di noi, per le strade del sogno, della memoria e della preghiera.

Il profeta Gioele pronunciò una volta questa promessa: «I vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni» (3,1). Il futuro del mondo è in questa alleanza tra i giovani e gli anziani. Chi, se non i giovani, può prendere i sogni degli anziani e portarli avanti? Ma per questo

è necessario continuare a sognare: nei nostri sogni di giustizia, di pace, di solidarietà risiede la possibilità che i nostri giovani abbiano nuove visioni, e si possa insieme costruire il futuro. È necessario che anche tu testimoni che è possibile uscire rinnovati da un'esperienza di prova. E sono sicuro che non sarà l'unica, perché nella tua vita ne avrai avute tante e sei riuscito a uscirne. Impara anche da quella esperienza a uscirne adesso.

I sogni sono, per questo, intrecciati con la memoria. Penso a quanto è preziosa quella dolorosa della guerra e a quanto da essa le nuove generazioni possono imparare sul valore della pace. E sei tu a trasmettere questo, che hai vissuto il dolore delle guerre. Ricordare è una vera e propria missione di ogni anziano: la memoria, e portare la memoria agli altri. Edith Bruck, che è sopravvissuta al dramma della Shoah, ha detto che «anche illuminare una sola coscienza vale la fatica e il dolore di tenere vivo il ricordo di quello che è stato. Per me la memoria è vivere». Penso anche ai miei nonni e a quanti di voi hanno dovuto emigrare e



sanno quanto è faticoso lasciare la propria casa, come fanno ancora oggi in tanti alla ricerca di un futuro. Alcuni di loro, forse, li abbiamo accanto e si prendono cura di noi. Questa memoria può aiutare a costruire un mondo più umano, più accogliente. Ma senza la memoria non si può costruire; senza delle fondamenta tu mai costruirai una casa.

La preghiera

Papa Benedetto XVI, santo anziano che continua a pregare e a lavorare per la Chiesa, disse così: «La preghiera degli anziani può proteggere il mondo, aiutandolo forse in modo più incisivo che l'affannarsi di tanti». Questo lo ha detto quasi alla fine del suo pontificato, nel 2012. È bello. La tua preghiera è una risorsa preziosissima: è un polmone di cui la Chiesa e il mondo non possono privarsi (cfr *Evangelii gaudium*, 262). Soprattutto in questo tempo così difficile per l'umanità, mentre stiamo attraversando, tutti sulla stessa barca, il mare tempestoso della pandemia, la tua intercessio-

ne per il mondo e per la Chiesa non è vana, ma indica a tutti la serena fiducia di un approdo.

Cara nonna, caro nonno, nel concludere questo mio messaggio, vorrei indicare anche a te l'esempio del Beato Charles de Foucauld. Egli visse come eremita in Algeria e in quel contesto periferico testimoniò «la sua aspirazione a sentire qualunque essere umano come un fratello» (*Fratelli tutti*, 287). La sua vicenda mostra come sia possibile, pur nella solitudine del proprio deserto, intercedere per i poveri di tutto il mondo e diventare davvero un fratello e una sorella universale.

Chiedo al Signore che, anche grazie al suo esempio, ciascuno di noi allarghi il suo cuore e lo renda sensibile alle sofferenze degli ultimi e capace di intercedere per loro. Che ciascuno di noi impari a ripetere a tutti, e in particolare ai più giovani, quelle parole di consolazione che oggi abbiamo sentito rivolte a noi: “Io sono con te tutti i giorni”. Avanti e coraggio! Che il Signore vi benedica.



La Sacra Scrittura: come pregarla?

La prima considerazione è che si prega con la Scrittura - si deve pregare con la Scrittura! - perché in essa Dio parla. Prendere in mano la Bibbia, aprirla, leggerla, disporsi a comprenderla, è un modo concreto ed efficace per mettersi in presenza di Dio, per dare ascolto della sua voce, per darsi la possibilità di sperimentare il reale «stare in preghiera».

Ovviamente, non è detto che ogni volta che apro una Bibbia lo faccia per cercare la preghiera. Si «sta in preghiera» con la Scrittura quando ci si dispone alla relazione con la Parola di Dio.

Volendo cercare una modalità che ci possa consentire di “stare” e di “abitare” letteralmente il mondo della Parola di Dio presente nella Scrittura, la tradizione cristiana ci regala lo straordinario



strumento della *Lectio divina*. Si tratta di un metodo per «entrare e rimanere in preghiera» davanti al testo biblico, anzi, dentro di esso. La *Lectio* è, infatti, un metodo introduttivo, una porta che permette di entrare in uno spazio particolare e ben definito: quello dell'incontro con la voce del Signore.

E poiché nella Scrittura vive e parla la Parola di Dio, la *Lectio divina* mi permette di «abitare la Parola di Dio stessa», cioè i pensieri, le volontà, le intenzioni, i desideri, le opere del Signore.

Nell'applicare il metodo, grande attenzione e impegno dovranno essere espressi nel «far rivivere» quella Parola con tutto il suo peso, le sue valenze e i suoi significati, per poi «viverla in prima persona» attraverso le risonanze e le suggestioni che comunica.

La *Lectio divina* tende ad un capire che è inseparabile dal sentire, ad un sapere che anche un gustare, ad un riflettere che porta al contemplare. È così che si può entrare nella relazione con Dio accogliendo il dono del suo farsi incontro, il dono della preghiera.

Parla, perché il tuo servo ti ascolta

La *Lectio* non è una semplice pratica di pietà, è un metodo che mira a mettere in pratica la Parola ascoltata; è un'ermeneutica esistenziale della Scrittura, che conduce il credente a cercare nella pagina biblica, prima di tutto, Cristo, a porre in dialogo la propria vita con la persona di Cristo che si rivela a noi e, da ultimo, a vedere illuminata da una nuova luce

la propria vita quotidiana. Se la celebrazione liturgica è il luogo in cui l'*in quel tempo* si trasforma in *oggi*, è altrettanto vero che, attraverso la lettura orante, noi ci appropriamo della Parola e la personalizziamo, lasciandoci istruire da Dio stesso. Nella liturgia Dio parla al suo popolo, nella *Lectio* mi parla direttamente e quello che nella liturgia è dialogo con il popolo, nella lettura orante della Parola si fa unico e personale.

Da quali brani partire

Si può iniziare dai testi proclamati nella liturgia domenicale, perché sono i brani che la Chiesa ha scelto nella sua sapienza millenaria per accompagnare il cammino dei fedeli. La qualità della partecipazione alla Messa sarà enormemente arricchita se ogni cristiano potrà leggerli prima di ascoltarli nella proclamazione liturgica e vi tornerà sopra per pregarvi ancora nei giorni che seguono la domenica.

Si può poi fare la lettura continua di un libro della Bibbia – è la cosiddetta *lectio cursiva*, cioè la lettura di un libro capitolo per capitolo. In questo caso, la cosa migliore è cominciare dalla lettura dei Vangeli che sono il cuore della Scrittura.

Si può iniziare, ad esempio, da quello di Luca che si propone come scopo di rendere salda la fede di chi lo legge.

E' utile anche farsi indicare dal proprio confessore o dal proprio padre spirituale la lettura di un libro biblico particolarmente adatto alla situazione che si sta vivendo.

Con quale frequenza e metodo

Un monaco può farlo tutti i giorni. Una persona che conduce una vita ordinaria di lavoro, famiglia, relazioni, interessi vari è difficile se non impossibile fare la *Lectio* quotidiana. Si può meditare brevemente il Vangelo del giorno, ma la *Lectio* prolungata richiede un certo tempo.

Fattibile per molti può essere quella settimanale. In ogni caso ciascuno deve liberamente e in coscienza misurarsi con le sue concrete e reali condizioni di vita.

La *Lectio divina* è un movimento in cui io mi piego sul testo, lo leggo, lo ascolto, lo scruto, lo scavo, cioè gli dò il primato, con la lettura e la meditazione, e poi, quando questo testo mi parla, lasciando emergere una Parola, ecco che io mi ci relaziono, lascio scendere questa Parola nella mia vita, nella vita della mia comunità cristiana, e comincio a lasciarmi illuminare e giudicare da questa Parola, per giungere infine a rispondervi, con la preghiera, con l'impegno, con la prassi.

La lettura orante della Parola non pretende di essere uno schema rigido, perché è un cammino verso Dio ed in quanto tale deve essere proporzionato al passo, alla forza e al ritmo di chi cammina. Per motivi di praticità i momenti della *Lectio* sono i seguenti:



- lettura-ascolto;
- meditazione-assimilazione;
- orazione-contemplazione;
- pratica-annuncio.

Leggi e ascolta

La lettura è la porta che ci apre all'intelligenza e alla comprensione della Parola e all'orazione con la stessa. La lettura non è fine a se stessa, ma deve orientare all'interiorizzazione della Parola e al dialogo della meditazione.

L'obiettivo di questa prima tappa è rispondere a domande di questo genere: cosa dice il testo? Di cosa parla? Quali contenuti comunica? Che dinamiche descrive?

È necessario saper leggere in modo intelligente e proficuo, per cui avremo diversi tipi di lettura: **programmata - attenta e nel silenzio – assidua – credente – continua – ecclesiale.**

Medita e assimila

Varcato l'ingresso della preghiera e salito il primo gradino della *Lectio*, ci si lascia condurre da questa domanda: come Dio mi parla oggi attraverso questo testo?

Ci si fa aiutare da queste domande: cosa mi rivela di Dio? Cosa afferma dell'uomo e della sua vocazione? Quali valori universali ed eterni, validi per tutti e per sempre, emergono?

Per la Bibbia meditare significa sussurrare, pronunciare a bassa voce. È per questo che la meditazione è conosciuta anche come ruminazione della Parola. È attraverso questo sussurro, o ruminazione, del testo biblico che si giunge alla

conoscenza del testo, cioè della volontà di Dio, per metterla in pratica, viverla, obbedirle.

Prega e contempla

Pregare è rispondere a Dio dopo averlo ascoltato, è dire di sì al suo progetto su di noi e, in un certo senso, restituirgli la Parola ascoltata. Questo è il momento di parlare al Signore, di manifestargli quello che sentiamo nel nostro cuore, portati per mano dalla Parola. La preghiera diventa un grido che sgorga dal



più profondo del cuore, che arde per la Parola di Dio.

Trasformare la Parola in preghiera è guardarci nello specchio, presente in essa, per lasciarci trasformare da esso, interiormente ed esteriormente, e poi essere anche noi specchio per gli altri.

Mettere in pratica e testimoniare

Ascoltare non è solo acquisire informazioni su Dio, ma aderire ad una Parola che impegna il modo di vivere. L'obbedienza alla Parola illumina qualunque altra obbedienza. Il punto di arrivo della *Lectio* è l'evangelizzazione.

A cura di don Nunzio CAMPO, ssp

LA SETTIMANA DELLA PAROLA NELL'ANNO BIBLICO DI FAMIGLIA PAOLINA IN ITALIA



Carissime sorelle e cari fratelli della Famiglia Paolina in Italia, proseguiamo il cammino dell'Anno Biblico, indetto dai Governi generali per riaffermare il nostro speciale legame carismatico con la Parola di Dio.

Come *Commissione italiana*, abbiamo cercato, nei limiti che la situazione sanitaria ci ha fin qui imposto, di portare avanti il programma stabilito. Ora che le disposizioni di distanziamento si stanno allentando e diventano possibili incontri in presenza, pur continuando a osservare i protocolli, vorremmo sollecitarvi a **preparare – come comunità, come gruppo, come équipe zonale di Famiglia Paolina, come realtà apostolica – la Settimana della Parola, che si terrà dal 26 settembre al 3 ottobre 2021.**

Questa Settimana si colloca all'inizio di un nuovo "anno sociale" che speriamo possa segnare il ritorno ad una "nuova" normalità. Il mese di settembre, in diverse nazioni del mondo, è proprio il mese della Bibbia, con al suo interno la celebrazione della memoria di San Girolamo, padre della Chiesa e grande conoscitore e traduttore della Bibbia (30 settembre). La nostra Settimana termina inoltre nel mese di ottobre, mese della missione universale, mese di Gesù Maestro e del santo Rosario e in prossimità dell'inizio della fase diocesana del Cammino Sinodale della Chiesa, voluto da Papa Francesco. Sarà per noi Famiglia Paolina il preambolo alle celebrazioni che segneranno il 50° anniversario della morte del Beato Giacomo Alberione e la chiusura dell'Anno Biblico.

In cammino con la Chiesa quindi, la linea da seguire per la Settimana è di promuovere la familiarità, lo studio e la lettura orante delle Sacre Scritture, "per vivere della Parola cosicché essa raggiunga tutti, specialmente le periferie esistenziali e del pensiero", nella prospettiva della sinodalità. La Settimana può mettere in evidenza questi spunti e sensibilizzare le coscienze personali e comunitarie, rafforzare quanto già esiste e – dove possibile – far compiere qualche passo in avanti. Secondo quanto già espresso nello schema per la Settimana pubblicato sul sito **annobiblico.it**, è bene partire dalle connessioni sul territorio e recepire domande che emergono nel dialogo con chi ha già responsabilità (uffici diocesani, parrocchie, facoltà o centri di studio, gruppi biblici, movimenti...) o mostra personalmente interesse e stabilire almeno un appuntamento là dove siamo presenti. La nostra Commissione si impegna a mettere in rete le iniziative e a presentarle sul sito web *annobiblico.it* e – dove possibile – a darne rilevanza anche sui media della Famiglia Paolina.

Attendiamo di conoscere i programmi appena possibile e comunque entro la fine di agosto 2021. Rimaniamo a vostra disposizione per vivere come Famiglia Paolina l'opportunità che ci è data. Vi salutiamo fraternamente.

La Commissione italiana

Il coraggio di alzarsi per compiere la volontà del Signore

Grazie ancora a Laura Paladino per questa meditazione sulla vocazione e missione di san Giuseppe nella storia biblica di cui pubblichiamo la seconda parte.

Matteo ci tramanda l'annuncio della nascita di Gesù che Giuseppe riceve in sogno, per bocca di un angelo (Mt 1,18-25): il particolare del sogno, che ritorna più volte nei racconti relativi al capo della Santa Famiglia, riconduce non casualmente lo sposo di Maria al suo omonimo dell'Antico Testamento, che sognava la volontà di Dio ed era capace di interpretare i sogni altrui. Il passo mette in luce il carattere precipuo di Giuseppe, la sua capacità di discernimento: la relazione viva e autentica che egli intrattiene con il Signore gli consente di mettere nelle sue mani le proprie preoccupazioni, e di cercare la via migliore per risolverle, a beneficio di tutti. Giuseppe, turbato dalla gravidanza inattesa della sua sposa, di cui non conosce ancora l'origine divina, pone comunque al centro del proprio discernimento, come già aveva fatto il suo antico omonimo al momento dell'incontro con i suoi fratelli in Egitto, non la propria gratificazione e il proprio interesse, ma il dovere di rispettare la persona umana, quella del Bambino che sta nascendo e quella della Madre, Colei alla quale si era legato con il vincolo coniugale. Possiamo immaginare la sua sofferenza, anche la delusione che ha provato di fronte a un evento inaspettato e incomprensibile:

lungi dal cedere alla rabbia e alla frustrazione, però, Giuseppe sceglie la discrezione rispettosa di tutte le persone coinvolte e il silenzio orante, nel quale gli è possibile ascoltare la voce di Dio e l'annuncio della salvezza: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa». Colui che in lei è stato concepito è opera dello Spirito Santo. Darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù; egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,20-21).

Fidarsi di Dio

Ciò può accadere nella vita di Giuseppe perchè egli è una persona che sa stare con Dio, e proprio per questo è capace, indipendentemente da quello che sta vivendo e dagli interrogativi che la realtà gli pone, di fare come il Signore gli suggerisce. Così dopo il primo sogno, egli, obbedendo alle parole dell'angelo, "prende con sè la sua sposa" (Mt 1,24), e poi, dopo la nascita di Gesù, prende con sè anche il Bambino: non a caso sempre Matteo ripete, quasi come un ritornello, che "Giuseppe si alzò e prese con sè il Bambino e sua madre" (Mt 2,14.21), e mostra che egli lo fece non in funzione di una sua personale iniziativa, ma proprio in obbedienza a quanto indicato dall'angelo (Mt 2,13.20). E' questo l'insegna-

mento che ci consegna il padre davidico di Gesù, il quale nella Santa Famiglia è la persona più simile a noi, come noi segnata dal peccato originale e dall'imperfezione. Sul suo esempio ciascuno di noi, per essere veramente felice della felicità che Dio ha pensato specialmente per lui – felicità del tutto diversa da quella che ciascuno, da solo, ha pensato per se stesso – deve avere il coraggio e la prontezza, anche mentre scopre negli eventi della sua vita lo stravolgimento completo dei propri piani e delle proprie priorità, di non cadere per questo nella prostrazione, ma di “alzarsi” e compiere la volontà del Signore, andando non dove si vorrebbe, ma dove Dio indica – rinnovando in tal modo, nuovamente, l'atto di fede di Abramo, fondativo della storia biblica – e “prendendo con sé”, sempre, “il Bambino e sua madre”, nella certezza che la loro presenza e vicinanza, l'accompagnamento di Dio e di sua Madre, è sicurezza e protezione, è tutto ciò che conta ed è ciò che basta, anche nelle vicende più terribili e imprevedibili dell'esistenza.

Falegname di mestiere

Un significato capitale assume, nella figura di Giuseppe, proprio il suo lavoro, l'attività da lui svolta, che è quella dell'artigiano, del costruttore. Egli è capace di migliorare il creato con le sue mani, realizzando così, finalmente, quanto è stato chiesto ad Adam prima del peccato, “coltivare e custodire” (Gen 2,15) il giardino, che vuol dire anche immaginare, costruire, realizzare e far crescere, “far sgorgare dalla terra un canale e irrigare tutta la superficie del terreno” (Gen 2,6). È al lavoro di Giuseppe che è

affidata non solo la custodia di Maria e di Gesù, della sposa e del Figlio, ma anche l'edificazione e la conservazione della Santa Famiglia nella sicurezza della vita e nella dignità del lavoro. Anche Gesù, insieme a Giuseppe, ha svolto il mestiere di falegname, come notano i Vangeli (Mc 6,3), ed è stato proprio Giuseppe a insegnargli il lavoro, la fatica, l'impegno e la gioia di lavorare per guadagnarsi il pane, cioè di “coltivare e custodire il creato”, che significa, per ogni uomo sulla terra, fare la propria parte, secondo i carismi e i talenti ricevuti, perchè qualcosa migliori rispetto a come si è trovato il mondo.

Non aver paura del Bambino

Imitare Giuseppe significa, sostanzialmente, accogliere il Mistero con tutta la sua capacità di sconvolgere l'esistenza di chi lo accoglie, lasciando che questo sconvolgimento non solo non frustri e non faccia soffrire, ma regali anzi una felicità più piena. Nei Vangeli dell'infanzia si rinnova prepotente l'invito a “non temere”, elemento centrale della Buona Novella di Cristo (e.g. Mt 10,31; Mt 14,27; Mt 28,5; Lc 12,4; Gv 6,20) e dell'annuncio stesso del Natale: questo è l'invito che viene fatto a Giuseppe (Mt 1,20); questo è l'invito che viene fatto a Maria (Lc 1,30), ai pastori (Lc 2,10), a Zaccaria in relazione alla nascita del Battista (Lc 1,13). Questo è l'invito potente che accompagna l'annuncio di ogni nuova vita, e che, seppure inascoltato, giunge fino alle orecchie di quanti attentano alla vita del Bambino, come Erode, che di Lui ha una paura terribile. “Non aver paura del Bambino”, questo è l'invito che deve essere portato a quan-

ti, anche nel nostro tempo, temono un bambino che nasce e ritengono che debba essere eliminato come un problema, rinnovando, terribilmente, la strage degli innocenti, che realizza la visione di Apocalisse 12: la paura del bambino, infatti, è propria del nemico, che detesta la Vita in quanto espressione di Colui che è la Vita, e per questo, in ogni tempo, perseguita la donna gravida per “divorarne il bambino appena nato” (Ap 12,4), in quanto quel Bambino salva l’umanità e ogni bambino che viene al mondo, come Isacco, rinnova la Benedizione di Dio e la promessa della salvezza (cfr. Gen 18). L’annuncio del Natale, dunque, torna a sconvolgere il mondo e a ripetere: “Non abbiate paura della Vita che germina, perchè la Vita è il dono di Dio”.

Betlemme e Rachele

Non è un caso, a questo proposito, che il Bambino nasca a Betlemme, realizzando quanto profetizzato nel libro di Michea, secondo cui il Messia sarebbe nato nella città di Davide, Betlemme di Efrata (Mi 5,1; Mt 2,6), la città che anche nel suo nome, che in ebraico significa “casa del pane”, richiama alla necessità della tutela e della conservazione della vita e tramanda la profezia ultima di chi sia Gesù, il “Pane vivo disceso dal Cielo” (Gv 6,48-58), corpo offerto e sangue versato sulla croce per la vita e la salvezza del mondo, ogni giorno dato agli uomini nell’Eucaristia.

Secondo il racconto di Gen 35,16-20, Rachele morì di parto – mentre dava alla luce Beniamino, l’ultimogenito di Giacobbe-Israele e suo secondogenito – presso Betlemme/Efrata, e fu sepolta

lungo la strada (Gen 35,16-20; cfr. Gen 48,7). Si comprende allora come mai il Vangelo di Matteo, narrando la strage dei bambini dai due anni in giù di Betlemme e dintorni, ordinata da Erode (Mt 2,16-18), citi, tra tutte le matriarche, proprio Rachele, e lo faccia riprendendo un passo del profeta Geremia in cui si fa menzione specificamente della sposa amata di Giacobbe-Israele e del pianto di lei, inconsolabile, per i figli perduti (Ger 31,15; Mt 2,17-18).

Rachele, morta nel dare la vita proprio nel luogo in cui sarebbe nato l’Autore della Vita, realizza con il suo sacrificio una potente profezia di quello che, nella pievezza dei tempi (cfr. Ef 1,10), avverrà a Betlemme: la nascita di un bambino che morendo darà la Vita e risorgerà. Nel passo matteo la sposa amata di Giacobbe-Israele, madre dell’antico Giuseppe, viene citata, con il richiamo alla profezia di Geremia, nel contesto di un racconto che ha come protagonista lo sposo di Maria, omonimo del suo figlio primogenito, ove il nuovo Giuseppe è descritto nell’atto di salvare la sposa e il Figlio conducendoli in Egitto e lì custodendoli fino alla morte di Erode (Mt 2,13-23).

In tal modo il nome di Rachele e la sua azione si saldano a quelli di Giuseppe, riconducendo Betlemme alle storie d’Egitto, storie di dolore e di salvezza, e prefigurando la Pasqua del Signore, il Figlio di Dio Salvatore, il Figlio di Maria, affidato con sua Madre alla cura e alla custodia silenziosa e operosa di Giuseppe, figlio di Giacobbe, discendente del re-Messia, il re Davide.

Laura C. PALADINO

La vera devozione a Maria in quattro preposizioni

La vera devozione a Maria consiste nella scelta di far lavorare liberamente in noi lo Spirito Santo facendogli spazio con quell'umiltà che (oltre ad essere la *conditio sine qua non* del cristianesimo) è il tratto inconfondibile del modo proprio di amare il Signore della Vergine Madre.

Si entra nella forma che è Maria per assumere le sembianze di Gesù e così portare a perfezione il proprio cammino battesimale. Così di ripete in noi misticamente il miracolo dell'Incarnazione del Verbo che, come ha preso forma in Maria, ora prende forma in noi, a condizione che accettiamo di far nostra l'umile malleabilità della Vergine ai moti dello Spirito. Ma cosa vuol dire concretamente entrare nella *forma* che è Maria? Come possiamo metterci in un clima spirituale idoneo?

San Luigi Grignion de Montfort scrive che la devozione interiore alla Vergine si concretizza in una vita cristiana vissuta "per mezzo-con-in-per" Maria. Queste quattro preposizioni non sono giustapposte; il loro ordine indica un cammino progressivo e ascensionale che possiamo percorrere con tanta buona volontà e solo per grazia di Dio.

Vivere per mezzo di Maria: significa accettare il "mezzo" attraverso il quale la Madre ha sentito formarsi nel suo grembo il Figlio; è il primo passo della vera devozione, senza il quale gli altri



non sono possibili. E questo *mezzo*, che l'ha formata e accompagnata, è lo Spirito Santo. Vivere attraverso Maria significa non eleggere altra luce se non quella del Consolatore. Lo Spirito che scese su di lei all'annunciazione è lo stesso che opera in noi e che vuole generare l'uomo nuovo. Qui tocchiamo un punto delicato della vita spirituale: molte persone credono che vivere nello Spirito significhi semplicemente operare il bene; questo non basta. Per farlo veramente bisogna essere orientati a scegliere ciò che è più gradito a lui e *più perfetto* per me e non semplicemente ciò che è bene. Si può essere grandi asceti o persone

totalmente dedite alla preghiera, si può servire il povero o insegnare la teologia, ma se non si tende l'orecchio con retta intenzione ai suggerimenti dello Spirito lo si rattrista inevitabilmente. La grande conversione della nostra esistenza sta nel decidersi per lo Spirito, nel farsi suoi servi, nello scegliere quello che ci suggerisce. Viviamo, per mezzo di Maria, attraverso lo Spirito che la possiede e la muove: ella non si è limitata ad osservare la legge d'Israele, ma è stata pronta ad andare al di là di essa quando lo Spirito la spingeva verso dimensioni inaspettate e inusitate, comprese attraverso l'attenta osservazione degli eventi e la rettitudine del suo cuore libero. Forse è questo il punto più difficile della vera devozione a Maria: si può amare il suo silenzio e il suo nascondimento, ma quanto è difficile andare lì dove lo Spirito ci conduce rinunciando ai nostri bei progetti e ai nostri sogni missionari (sempre fatti per il bene degli altri!). Quanto è faticoso, per chi non è puro di cuore, rinunciare allo zelo indiscreto per dedicarsi all'opera dello Spirito magari nascosta o priva di apparente successo.

Vivere con Maria: bisogna unirsi alle intenzioni della Madre, che sono le stesse di Gesù. Il Figlio vive per la gloria del Padre e questa gloria sulla terra coincide con l'invocazione del *Padre nostro*: "sia santificato il tuo nome". L'intenzione di Gesù e di Maria è semplicemente che *il nome di Dio* sia magnificato, che tutti riconoscano e facciano esperienza della sua fedeltà e misericordia. Il Signore ha voluto solo questo nella vita. Sua Madre lo ha seguito non solo fisicamente, ma facendo proprio il suo desiderio di fon-



do: "Padre, glorifica il tuo nome" (Gv 12,28). Vivere con Maria vuol dire assimilare questa tensione verso la gloria di Dio ripetendo incessantemente: "Non a noi, Signore, ma al tuo nome dà gloria" (Sal 115). Gli uomini pensano di guadagnare la felicità facendosi "dei", quasi rubando la gloria al Creatore, non comprendendo che la pace del cuore si acquisisce solo nel sereno abbandono a quella santa creaturalità piena di limiti e deficienze che il Padre buono ha assegnato a ciascuno di noi. La gloria di Dio è la nostra pace. Maria ha vissuto così, dicendo sì alla volontà buona di colui che stende il suo sguardo sereno su tutto ciò che umilmente si arrende alla sua tenerezza. Questo punto nevralgico si potrebbe riassumere tutto nell'invito a sposare la *fede umile* della Serva del Signore.

Vivere in Maria: è necessario entrare nella “cella” del suo silenzio umile, quasi scomparire in essa misticamente, sull’esempio di Gesù che si è nascosto in Maria per nove mesi. Dio non parla nel chiasso, e quando si pretende che lui ci si comunichi nell’agitazione del cuore si rischia di rimanere profondamente delusi. E’ necessario il silenzio, sia quello formale che ci fa digiunare dalle parole dette e ascoltate (la maggior parte delle quali si rivela inutile, nella migliore delle ipotesi), sia quella interiore che coincide con la sobrietà di una mente che la smetta di avvitarsi sui pensieri inconcludenti e disperanti. Il silenzio è la medicina necessaria per renderci aperti alla vita spirituale: non si può ascoltare Dio se non si smette di ascoltare se stessi. Si dice spesso che la vita di Maria è trascorsa nel silenzio: di lei nei Vangeli abbiamo pochissime parole! Ma ciò non ci dice molto del suo stile. Ciò che ci ammaestra è piuttosto il suo *silenzio trasformante*: quello della Madre non è un vuoto mentale, ma un esercizio di fede in cui ai mille pensieri si sostituisce la roccia della Parola, anche quando essa non è pienamente compresa o peggio smentita dai fatti. Se volessimo usare un’immagine riassuntiva di questo “vi-

vere in Maria” potremmo valerci di un luogo: Nazareth! Lì si esercita il silenzio umile e meditante della Vergine: *umile* perché si nutre di una ordinarità che non luccica, *meditante* perché trasforma tutto in oggetto di contemplazione.

Vivere per Maria: infine, la vera devozione ci suggerisce un’esistenza di fiducia nella maternità spirituale della Vergine. E’ da precisare che noi dobbiamo e volgiamo vivere solo per Dio. Lui solo basta. Ma noi non andiamo di fronte al Signore come eroi solitari o avventurieri antisociali, bensì stando in comunione con gli altri battezzati e con tutti i santi. Per questo motivo dobbiamo uscire da una visione elitaria ed individualistica della vita nello Spirito per convertirci allo spessore ecclesiale della santità, purtroppo spesso ridotta a qualità individuale di alcune anime belle. L’espressione “vivere per Maria” non può togliere nulla alla dedizione per la persona di Cristo; piuttosto vi aggiunge la dimensione comunitaria. In tal senso l’espressione è gemella dell’altra: “vivere per la Chiesa”. Si dedica la vita alla Chiesa e in essa a Maria, primizia della Chiesa, affidandosi all’una e all’altra per rispondere al duplice comando del Signore: “Chi ascolta voi ascolta me” ed “Ecco tua madre” (Lc 10,16; Gv 19,27). Il miracolo di Cana di Galilea è rimando estremamente ricco per una comprensione del “vivere per Maria”: come i servi si sono affidati al suo invito, così noi per lei ci mettiamo a disposizione della festa di nozze che il Maestro celebra con il suo popolo (liberamente tratto da G. Forlai, *Maria*, Edizioni san Paolo 2018, pp. 59-66).



Maestra Tecla e Madre Scolastica: due donne, una stessa meta

Dai discorsi di Papa Francesco

1o gennaio 2021: *Noi uomini siamo spesso astratti e vogliamo qualcosa subito: le donne sono concrete e sanno tessere con pazienza i fili della vita... dando futuro al mondo.*

1° gennaio 2020: *La rinascita dell'umanità è cominciata dalla donna. Dalla Vergine è sorta la salvezza e dunque non c'è salvezza senza la donna. Lei, con la sua carne ed il suo grembo, è fonte di vita.*

16 novembre 2019: *La donna sa meglio concretizzare ciò che noi uomini a volte trattiamo come massimi sistemi. Si tratta di vedere di un punto di vista privilegiato per rendere tutto più umano... lo fanno da sempre le donne forti e generose...*

8 marzo 2019: *La donna è colei che fa bello il mondo, che lo custodisce e mantiene in vita. Vi porta la grazia che grazia, fa nuove le cose, l'abbraccio che include, il coraggio di donarsi. La pace è donna: nasce e rinasce dalla tenerezza delle madri. Perciò il sogno della pace si realizza guardando alla donna. Non è un caso che nel racconto della genesi la donna sia tratta dalla costola dell'uomo mentre questi dorme. La donna, cioè, ha origine vicino al cuore e nel sonno, durante i sogni. Perciò porta nel mondo il sogno dell'amore. Se abbiamo a cuore l'avvenire, se sognamo un futuro di pace, occorre dare spazio alla donna.*

Dagli scritti di don Alberione (liberamente tratto)

Il fine della pastorale è la salvezza delle anime: a questo scopo si devono utilizzare i mezzi più efficaci tra i quali il più potente è...la donna, che, credente in Cristo può formare gli uomini di oggi, con i mezzi di oggi, che in forza della loro modernità sono adatti allo scopo antico della redenzione.

La forza della donna risiede nel suo cuore: donazione totale, intuizione, capacità di "dominare" senza comandare. Nella famiglia la madre crea la coscienza morale: in lei è un'impronta della potenza di Dio e quindi la sua missione si incontra con quella del sacerdote, con il quale, all'interno della Chiesa, svolge un'unica missione: portare l'uomo alla salvezza: è apostola della preghiera, dell'esempio, della parola e delle opere; dal campo della famiglia, alla società perchè l'educazione è formazione di buone abitudini ed insegna a vivere autonomamente con retta coscienza: La donna deve impegnarsi in ambito religioso, sociale ed economico diventando la più stretta collaboratrice dei sacerdoti.

Maestra Tecla, Madre Maria Scolastica

Il 20 febbraio 1894, a Castagnito (CN), in una famiglia di grande fede in cui maturerà la sua vocazione religiosa nasce Teresa Merlo: per la cagionevole



salute rifiutata in convento, avvierà un laboratorio di sartoria dove, con il cucito e il ricamo, insegnerà i valori della vita cristiana.

A Guarene (CN) il 12 luglio di tre anni dopo, vede la luce Orsola Rivata che orfana di mamma a sei anni, a causa delle ristrettezze economiche, pur desiderando una buona istruzione, frequenta solo la scuola elementare. Anche lei matura presto la vocazione monastica tanto da opporsi alla volontà paterna che la vuole moglie di un giovane di “buon partito”.

Il 27 giugno 1915 Teresa conosce don Alberione che le propone di prestare la sua opera nel laboratorio di cucito da lui aperto pochi giorni prima ad Alba: una comunità religiosa femminile che confeziona le camicie per i soldati. Teresa accetta e la sua avventura ha inizio. Nel 1918, il Vescovo di Susa chiede a don Alberione un aiuto per la redazione e la diffusione del giornale diocesano: *La Valsusa*. La risposta si traduce nel trasferimento in loco di Teresa e altre giovani che da quel momento sono chiamate *Figlie di San Paolo* per l'effigie dell'Apostolo campeggiante nel locale di lavoro: da sarta ad apostola della buona stampa.

Il 29 luglio 1922 fa il suo ingresso ad Alba anche Orsola: ha incontrato don

Alberione durante una ricerca di buone letture e ha accettato il suo invito a far parte della nuova congregazione religiosa femminile. Nasce una storia nuova. Nello stesso anno Teresa torna da Susa e con altre otto compagne emette la professione religiosa prendendo il nome di Maestra Tecla, con il compito di superiora generale delle Figlie di San Paolo. Due anni dopo Orsola emette i voti religiosi, prendendo il nome di Scolastica: il Fondatore, d'accordo con Maestra Tecla, le affida l'incarico di far germogliare da quella già esistente, una nuova congregazione femminile con lo scopo di “aver cura del Divin Maestro e dei suoi ministri”, adorando perpetuamente l'Eucarestia in turni di due ore ciascuna; pregando per sostenere i sacerdoti; confezionando paramenti e suppellettili liturgici: le suore Pie Discepolo del Divin Maestro. Il cammino si snoda simile ad una Via Crucis tante sono le difficoltà che sorgono. Suor Scolastica, silenziosa, lavora e prega molto.

Tra il 1929 e il 1931 Maestra Tecla, delicata di salute e affaticata dai tanti impegni, inizia i faticosi viaggi per visitare le “sue Figlie” presenti nei cinque continenti. Nel 1929 le Pie Discepolo sono aggregate alle Figlie di San Paolo

già approvate nella diocesi e nel 1935 Madre Scolastica, con un'altra suora, raggiunge Alessandria d'Egitto per fondare una Casa, mentre alla guida delle Pie Discepolo è posta una Figlia di San Paolo. Due anni dopo Madre Scolastica è nuovamente ad Alba per formare le Pie Discepolo insieme al Beato don Timoteo Giaccardo. Nel 1946 la congregazione delle Figlie di San Paolo riceve l'approvazione pontificia, mentre, a causa di malintesi, quella delle Pie Discepolo viene sciolta con tanto di destituzione di Madre Scolastica, per essere, poi, eretta dalla diocesi il 25 marzo 1947 e approvata dal Vaticano nel 1948.

Madre Scolastica, trasferita prima a Roma, poi in Francia, torna in Italia per emettere i voti al nuovo governo dell'istituto e con la sola autorità della Discepolo fedele al Maestro, viene destinata alla guida del noviziato in Argentina dove rimarrà fino al 1963. Sono gli anni in cui Maestra Tecla raggiunge il vertice della sua donazione: nel 1960 offre la sua vita a Dio perché le "sue Figlie" siano sante e nel 1963 viene colpita da spasmo cerebrale, malattia che sopporta con corag-

gio e umiltà. Il 5 febbraio 1964, colta da un nuovo spasmo, raggiunge la casa del Padre, realizzando l'anelito di una vita: *"Ho guardato tanto le stelle stanotte: di lì, dietro quelle stelle, il bel Paradiso ci aspetta. Coraggio! Guardiamo sempre in su!"*. Madre Scolastica la seguirà novantenne, dopo una lunga e paralizzante malattia, che la rende incarnazione del suo modo di intendere l'immolazione al Maestro Divino: *"Offrirsi a Cristo non vuol dire morire presto, quanto allungare la vita per lavorare di più, conservare la vita e spenderla tuta per le anime"*.

Spirerà a Sanfrè (CN), concludendo il suo percorso terreno il cui motto è stato: "Signore, tu solo e basta", fedele al mandato consegnatole dal Fondatore al momento della consacrazione religiosa: "Silenzio, farete silenzio, silenzio, silenzio".

CENNI BIOGRAFICI. *La Venerabile Tecla Merlo, al secolo Teresa, nasce il 20 febbraio 1894 a Castagnito d'Alba (CN) e muore ad Albano Laziale (RM), il 5 febbraio 1964. Proclamata Venerabile da San Giovanni Paolo II il 22 gennaio 1922, era entrata nella Congregazione delle Figlie di san Paolo fin dalla fondazione il 27 giugno 1915 per mano del beato Alberione.*

La Venerabile Maria Scolastica della Divina Provvidenza, al secolo Orsola Maria Rivata, nasce a Guarene (CN) il 12 luglio 1897 e muore a Sanfrè (CN) il 24 marzo 1987. Dichiarata Venerabile da Papa Francesco il 9 dicembre 2013, era entrata tra le Pie Discepolo del Divin Maestro, fondate dal Beato Giacomo Alberione il 29 luglio 1922.





ISTITUTO "GESÙ SACERDOTE"

Istituto di vita consacrata per Sacerdoti diocesani

Comunicazione del Delegato

Incontri parrocchiali e diocesani

Riguardo la tematica delle mie comunicazioni, come avrete notato ultimamente, mi sto lasciando un po' stimolare dalle vostre richieste. Questa volta da quella di un gruppetto di preti IGS con i quali periodicamente ci incontriamo per vivere momenti di riflessione, preghiera e fraternità. Mi hanno chiesto: **come riuscire a organizzare e favorire che i vari incontri in diocesi, nelle vicarie, in parrocchia con i collaboratori e con i vari gruppi, risultino ben animati e fecondi di bene**, superando stanchezze, discussioni sterili e ripetute defezioni. Inoltre se possiamo trovare nell'esperienza apostolica di Paolo e nella spiritualità paolina esempi concreti e messaggi stimolanti per favorire e curare la collaborazione e la comunione nell'attività apostolica.

Ho ritenuto opportuno proporre alcune considerazioni e qualche suggerimento su questa

problematica, perché penso che interessi a parecchi presbiteri: soprattutto all'inizio del nuovo anno pastorale (2021-2022) con tanti progetti pastorali da intraprendere. Quest'anno oltretutto potremo e dovremo riprendere con maggiore impegno e attenzione i vari incontri e progetti pastorali.

Strategia pastorale di san Paolo

Risulta validissimo confrontarsi con l'attività apostolica di san Paolo per trovare qualche buona strategia nel favorire e nel custodire la collaborazione, la comunione fraterna nelle varie comunità. Perché **san Paolo si è distinto nel curare e impostare, guidato dallo Spirito e con la sua intelligenza organizzativa, il dialogo e la collaborazione nell'attività apostolica.**

E' sorprendente, tenendo presente la sua mentalità farisaica chiusa, manifestata prima dell'illuminazione ricevuta a Damasco, come san Paolo abbia saputo valorizzare, una volta afferrato da Cristo, non solo tanti collaboratori, compresi famiglie e laici, ma anche la collaborazione delle donne. E non tanto per





li soliti servizi comuni affidati a loro secondo la tradizione, ma per la missione apostolica. **Nel capitolo 16 della lettera ai Romani** salutano e ringraziando decine e decine di collaboratori e collaboratrici, nomina addirittura Febe (diacona) e Giunia (apostola): *“Vi raccomando Febe, nostra sorella, diaconessa della Chiesa di Cencre... Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù che hanno rischiato la vita per salvarmi... salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio caro Epèneto, primizia dell’Asia per Cristo. Salutate Maria, che ha faticato molto per voi. **Salutate Andronico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia; sono degli apostoli insigni che erano in Cristo già prima di me...**”.*

Nei Vangeli il titolo di apostolo viene attribuito solo ai Dodici. Negli Atti Luca due volte lo attribuisce anche a Paolo. Paolo lo attribuisce a sé, ai suoi collaboratori ed anche a questa donna. Fino al secolo scorso, per superare lo sbigottimento per questo titolo di apostolo dato ad una donna, si riteneva che Giunia fosse un uomo, mentre Paolo vuole coinvolgere pienamente anche le donne nella missione; a motivo della novità della salvezza del Vangelo apportata dalla Grazia di Cristo (cfr Gal 3,26-28).

Siamo sempre tentati di trovare degli alibi quando noi dobbiamo incontrarci oppure collaborare e metterci insieme per favorire l’attività

apostolica, perché richiede impegno e fatica: questa tentazione può venire sia ai presbiteri che ai fratelli e sorelle di ogni comunità e gruppo. **Gli incontri fraterni e pastorali non sono soltanto funzionali al dopo e alla fecondità apostolica. Sono già per se stessi momenti di crescita nella fede e per la sequela di Cristo; sono forme concrete e visibili del mistero di comunione che come cristiani siamo chiamati a manifestare e custodire.**

Sinodalità dal basso

Una provocazione molto stimolante proviene anche dal magistero di Papa Francesco con l’invito pressante, rivolto ai Vescovi italiani, di programmare il Sinodo della Chiesa italiana, ma con l’attenzione di partire dal basso, valorizzando il contributo di tutto il popolo di Dio coinvolgendo tutti i credenti e non solo i soliti addetti. **“Il Sinodo deve cominciare dal basso in alto, nelle piccole comunità, nelle parrocchie; un processo che richiederà pazienza e lavoro, che deve far parlare la gente”.** La comunicazione, all’interno della Chiesa, è ancora troppo unidirezionale: scende dal papa e dai vescovi verso gli altri, ma dal popolo non sale nulla. O, quando sale qualcosa, il messaggio incontra tanti di quegli ostacoli e di quei disturbi da vanificare ogni tentativo.

Un’altra importante provoca-

zione viene rivolta ai membri dell'IGS e dell'ISF dalla ricca tradizione e impegno che i due Istituti hanno saputo manifestare, promuovendosi e incoraggiandosi vicendevolmente: impegno reciproco perché sempre più parroci e famiglie potessero professare i Consigli evangelici nella spiritualità paolina, con la Famiglia Paolina, fondata dal beato Alberione.

Tutti i parroci IGS che hanno saputo favorire la nascita e l'incremento dell'ISF hanno sperimentato, poi, una continua e più intensa collaborazione nella loro parrocchia: non solo nel portare avanti certi servizi nella vita ordinaria parrocchiale, ma soprattutto un aiuto e un valido sostegno nell'importante compito dell'animazione. E così le coppie dell'ISF che hanno invitato, con intelligente e trepidante incoraggiamento, i loro parroci ad entrare nell'IGS, hanno sperimentato, poi, un'animazione spirituale costante e più proficua per il gruppo della propria zona.

Risulta, infatti, molto importante cogliere i **segni dei tempi** tenendo gli occhi aperti sulla realtà che ci circonda nelle sue varie dimensioni. Data la complessità della cultura (nel nostro caso la complessità delle problematiche della fede, della pastorale, della catechesi, dell'evangelizzazione) sono necessarie, oggi, più conoscenze e discernimento spirituale, più collaborazioni e sentinelle che vigilano: non è più consentita l'improvvisazione, il pressappochismo o il navigare a vista solo di qualcuno. **Si richiede capacità di studio, ascolto, conoscenze approfondite della realtà, condivisione di opinioni.**

Senza continui approfondimenti personali e comunitari (da qui l'importanza dei Sinodi, ma soprattutto degli incontri con i collaboratori e il popolo di Dio) possono venire a mancare le coordinate giuste per rinnovare le **mappe** (che cambiano continuamente) della realtà, della società, della politica, della cultura, della

missione pastorale, delle esigenze della Chiesa e della gente...

Suggerimenti pratici

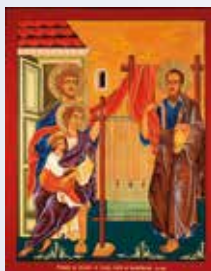
1. Prima di tutto puntare sulla terapia, sulle situazioni realistiche delle varie precarietà, perché sono molto difficili da trovare le terapie efficaci per superare e apportare soluzioni opportune alle molteplici problematiche pastorali. Di solito, nelle varie riunioni, si perde molto tempo nel fare diagnosi, nel parlare dei problemi (quasi tutto il tempo dei vari incontri...) e troppo spesso poi, alla fine si affida tutto al parroco o al responsabile-coordinatore dell'incontro perché trovi lui le terapie opportune, sperando che possa attuare al meglio quanto magari solo ipotizzato.

E' chiaro, comunque, che è importante anche svolgere una lucida diagnosi e direi che il punto principale è quello di non colpevolizzare troppo alcune persone, alcune situazioni, ma risultare molto saggi nell'evidenziare che la realtà è molto complessa e anche le cause delle criticità pastorali, ecclesiali provengono da limiti di varie persone e situazioni. In ogni incontro, quando si discute sulle precarietà e inadempienze, anche se non risulta facile, è importante **individuare e riconoscere anche la quota da**



riconoscere da ognuna delle persone coinvolte, riguardo alle cose che non vanno e a certi limiti che si sperimentano. Non solo perché si tratta di un valore evangelico oggettivo, ma anche perché favorisce, poi, la possibilità di individuare ed intraprendere le terapie necessarie e più efficaci.

2. Accettare con libertà interiore e maturità le fatiche nei lavori quando ci si raduna, perché la ricerca del rinnovamento e della volontà di Dio sulla diocesi, sulla parrocchia richiede un serio confronto dialettico. E' una tentazione pensare e ripetere (troppo spesso anche da parte di tanti preti) certe affermazioni: *“Non mi aspetto nulla da questo incontro, perché si continua a parlare sempre delle stesse cose e non cambia nulla...”*. Non dobbiamo lasciarci condizionare dalla stanchezza, per il fatto che dobbiamo parlare delle *stesse cose*, come la pastorale, la catechesi, le celebrazioni liturgiche e le ricorrenti crisi e problematiche organizzative. **Si continua a parlare delle stesse realtà, perché siamo in viaggio e, a mano a mano che andiamo avanti, la vita continua a proporci delle sfide circa il modo di comprendere chi siamo e cosa dovremmo essere.** Riconoscere, inoltre, con umiltà che *dove c'è un uomo c'è sempre un pover'uomo*; e anche che *dove c'è un cristiano, un prete, c'è sempre un povero cristiano e un povero prete*. Non siamo perfetti; e dobbiamo accettare con dignità che i lavori delle nostre assemblee non saranno mai perfetti.



3. Verificare il cammino fatto, proiettandosi in avanti, pensando al futuro, **ma non al futuro in termini angosciosi, lamentosi**, ma con la viva fede e fiducia che è sempre il Signore l'artefice della vita di fede dei cristiani, della Chiesa: **dar-si pace**. Apparteniamo a Lui: la nostra vita, la nostra vocazione-missione è più un mistero da vivere che perfezione da raggiungere o problemi

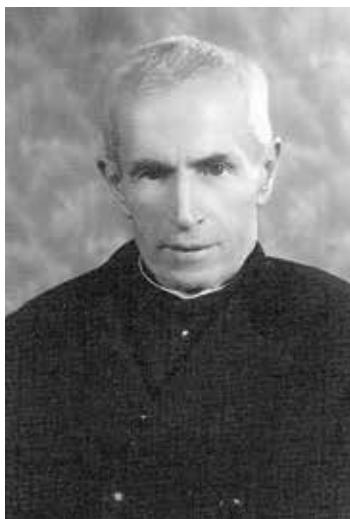
da risolvere. Rimanere liberi, imparando ad abitare questo tempo e la propria situazione reale, smorzando le varie antipatie. Dio stesso, dopo il peccato di Adamo non si agita, **continua a passeggiare** (Gen 3,8). Anche Cristo, nei confronti delle fragilità di tanti personaggi nel Vangelo, rimane mite, **risponde con serenità**, perché sa che la salvezza evangelica a lungo andare trionferà. Si dimostra anche severo, però non verso le persone, ma verso i mali come la mediocrità, il fariseismo, l'orgoglio, il giudizio facile, il non gioire per il grande bene che si sperimenta...

E' fondamentale fare memoria del DNA e della sapienza genuina del Vangelo, dell'identità della Chiesa, della parrocchia, di ogni apostolo e cristiano impegnato, ma è importante non confondere il **DNA** del cristianesimo da custodire con vigilanza, con le varie tradizioni storiche ecclesiali, diocesane, parrocchiali. Bisogna sempre ritornare alle sane radici, intendendole però nel senso genuino: non come culto delle **ceneri**, ma come **custodia del fuoco**: cioè lo **stile pastorale voluto dal buon Pastore**, liberando **le aspettative sane, le energie, i sogni** di tanti fedeli e collaboratori e soprattutto aprendoci all'azione dello Spirito.

Don Emilio CICONI, Delegato IGS
emilio.cicconi.igs@gmail.com

Pensare, scegliere e pregare la morte

Una piccola premessa: il beato Alberione intendeva l'atto dello scrivere come un commento al Vangelo. Egli non fu mai un teorico puro, ma uomo di poche idee chiare e operative maturate alla luce del tabernacolo. Le sue convinzioni non sono originate da altro che dal Vangelo e dalle lettere di Paolo; così anche nel momento in cui fissa i punti della sua ars moriendi, lo fa citando per esteso e commentando tre passi del Vangelo.



che forse li sperpereranno o li divideranno tentando accaparrarsene la fetta più sostanziosa. Gesù apostrofa quest'uomo come "stolto" e non come peccatore, né come cattivo. Si tratta semplicemente di uno "stupido", o meglio di uno "sprovveduto" perché vive facendo finta che non esista l'unica realtà certa: la morte; si illude di essere eterno e di poter disporre

dei suoi giorni all'infinito. Lo stolto è colui che non si arrende ad una lapalissiana verità: Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? Se non potete fare neppure così poco perché vi preoccupate per il resto?" (Lc 12,25-26).

Ma attenzione: Gesù non vuole dire che bisogna vivere senza pensare al futuro, vuole al contrario suggerire che bisogna vivere tenendo sull'orizzonte l'unico futuro certo, quello della vita eterna. Questo futuro che Dio vuole donarci è l'unica dimensione per la quale ha un senso indaffararsi.

Se ho presente la mia morte, vivo l'oggi come tesoro, come un arricchimento.

Don Alberione suggerisce un piccolo esercizio per familiarizzarci con il pensiero della morte e cacciare via la paura dell'imprevedibile: al mattino e alla sera guardiamo il palmo delle nostre mani e seguiamo le linee che i segni della pelle

La verità: pensare la morte

A questo scopo il Fondatore dedica il commento di Lc 12,13-21: la campagna di un ricco proprietario terriero aveva dato un raccolto abbondante per cui disse tra sé: Costruirò nuovi e grandi magazzini, poi vivrò di rendita per il resto dei miei giorni, mangiando, bevendo e divertendomi". Niente di male. Non è andato a rubare e Gesù non lo ridicolizza per questo. Il problema che il Maestro vuole sottolineare è un altro. L'uomo fortunato ha iniziato a fare i "conti senza l'oste": pensa a sistemare i suoi beni, non sa che la morte improvvisa lo colpirà quella stessa notte. I suoi beni, per i quali ha tanto faticato, dopo la sua morte andranno in mano ad altri

vi hanno tracciato sopra. Sembrano due “emme”. Quei segni per Alberione ci ricordano le iniziali della frase *memento mori*: ricordati che devi morire. Ricordatene per vivere bene la giornata; dai uno sguardo alle mani anche alla sera prima di chiudere gli occhi per interrogarti su quanto sei stato in grado di gustare di ciò che il Signore ti ha dato.

La via: scegliere con la morte

Per educare la volontà a percorrere la via evangelica il beato Alberione sceglie il brano del ricco epulone e del povero Lazzaro (cf Lc 16,19-31). Perché proprio questo? Perché ai suoi occhi il ricco epulone è l'esemplificazione di chi rimanda continuamente il tempo opportuno per fare il bene, di chi non conosce la parola “adesso” o meglio non la conosce riferita agli altri, bensì solo ai propri capricci. Se nel racconto di Gesù c'è un peccato specifico del ricco, quel peccato è certamente l'*omissione*. Quest' uomo rimanda continuamente la scelta di soccorrere Lazzaro e rimanda la carità perché considera il povero sdraiato alla sua porta al pari di un nulla o al più di uno schiavo. Questa mentalità chiusa ed egoista non cambierà nemmeno nell'aldilà; infatti quando il ricco chiederà ad Abramo un aiuto dirà: “Manda Lazzaro a portarmi un goccio d'acqua”. Lazzaro per lui non è degno se non di fargli lo schiavo anche dopo la morte. Il ricco della storia è la personificazione di quelle persone capaci ma accidiose che non imparano mai la lezione e per le quali esiste solo il loro mondo: per costoro il tempo dell'amore è sempre “domani”, mai ora.



Si capisce bene allora che cosa voglia dire Gesù con l'invito ad “arricchire davanti a Dio”. Accumulare il tesoro celeste, di cui godremo un giorno, significa scegliere di accorgersi oggi, non domani, di chi sta alla nostra porta e chiede di essere amato. Molto semplice.

Vivere l'adesso dell'amore “accreta il tesoro del cielo” perché consente alla volontà di intercettare la vita eterna. Il corpo, il vestito, il denaro, i nostri tentativi di cambiare gli altri si consumano, l'amore gratuito rimane e ci colloca nel mondo eterno di Dio dove tutto è gratuità.

Per Alberione l'ineluttabilità della morte lungi dall'essere freno a una vita gustata fino in fondo ne diventa garanzia, occasione per deliberare meglio: di fronte ad un'alternativa possibile o a una decisione da prendere posso immaginarmi sul letto di morte e chiedermi che cosa avrei voluto scegliere in quella determinata circostanza. Al fondo di ogni decisione, anche piccola o apparentemente secondaria, abita l'orientamento della nostra volontà: è scegliendo che capiamo chi siamo, se siamo persone con un cuore piccolo come una lenticchia e le

mani chiuse come i neonati o credenti dalle mani aperte e cuore trafitto come Gesù sulla croce.

La vita: pregare per la morte

La morte, quando arriverà, ci chiederà che cosa abbiamo pensato di lei e che cosa abbiamo scelto in sua compagnia. Ci domanderà *chi siamo stati e chi siamo diventati*: “Hai vissuto appieno il dono di Dio? Hai sviluppato il DNA che eri?”. Questo è già il giudizio particolare del Padre su di noi.

E' chiaro che con le sole nostre forze non siamo in grado di pensare correttamente la morte né di scegliere in vista della fine. La morte è un momento delicato che non ci appartiene mai. Dobbiamo imparare a “desiderare” la morte; e impariamo a desiderarla tramite la preghiera.

Pregare significa riconoscersi “pre-cari”, bisognosi. La vita dell'uomo è segnata dal bisogno di molti beni materiali e morali necessari al sostentamento e ad un'esistenza dignitosa. Quello che sommamente desideriamo è l'essere di qualcuno, l'appartenere ad una realtà che ci custodisca e ci valorizzi appieno per quello che siamo e per quello che non siamo riusciti a diventare. Lo stesso Gesù ci indica la casa grande dai molti posti, uno dei quali è riservato a me da sempre. Quando sarò lì comprenderò, se ho amato sinceramente il Signore, che

tutto quello che è stato, bello o brutto, è stato per me *salvezza*.

Pregare *per* la morte significa per don Alberione chiedere a Dio che mandi il suo Spirito affinché ci doni una “morte santa”. Autenticamente “buona e augurabile” era solo la morte consapevole. *Buona* era la morte di chi aveva ricevuto il viatico e aveva avuto il tempo di confessarsi, di dire addio ai congiunti e di dare disposizioni per la sepoltura. La



morte improvvisa era temuta come una disgrazia nella disgrazia. Oggi invece noi cerchiamo la fine in cui non ci accorgiamo di nulla così da non soffrire. Il cristiano che prega per una buona morte lo fa perché, qualunque sia il tipo di morte che gli toccherà, possa arrivarci con tutto se stesso, vivendola alla maniera di Gesù con il tempo per ricevere e dare perdono (liberamente tratto da G. Forlai, *Certissima luce. Il cristiano e la vita eterna*, san Paolo 2012).

A cura di Antonio SPERANDIO

La famiglia fa crescere figli di Dio

Siamo alla terza e ultima parte della conferenza di don Stefano ai genitori di una scuola di Roma nell'anno 1993. Non basta generare alla vita: occorre generare alla vita divina.

Facciamo un secondo passo: quando Dio ha pensato a redimere l'uomo. Ha fatto la creazione, l'uomo si è allontanato da Dio e ha guastato il piano di Dio con il suo peccato. Dio Padre ama tutti i suoi figli; notate bene Dio non odia nessuno, non maledice nessuno. Come può un padre maledire il figliolo? Fare del male ad un figlio il papà? La mamma? E' contro natura, Dio è amore. Ora quando si trattò di redimere l'uomo nell'amore del Padre, di operare una creazione nuova, l'uomo ottenne più dei doni promessi ad Adamo ed Eva. Nella redenzione Cristo che muore in croce e risorge ha ottenuto all'uomo più dei doni che erano promessi.

Per far capire la grandezza della famiglia che è piccola Chiesa di Dio, comincia la redenzione proprio dalla famiglia. Gesù Cristo nasce da una donna. Maria e Giuseppe erano sposi, non promessi sposi: "Non temere di prendere con te Maria, tua sposa". Per la redenzione del mondo, la salvezza del mondo, Dio parte dalla famiglia. Come al principio del mondo parte dalla famiglia così nella creazione nuova, dell'umanità operata con Cristo il Verbo fatto carne, il Verbo di Maria comincia dalla famiglia. Gesù nasce da una famiglia e comincia a operare la redenzione dal grembo materno perché ha voluto nascere come tutti noi. Gesù nel grembo materno di una mamma perché doveva redimere l'uomo dal primo istante della sua esistenza fino alla morte

e oltre la morte nell'eternità in paradiso. Ma comincia dalla famiglia. La Madonna diventa madre.

Il primo pellegrinaggio che fa è di 162 km per la montagna, per andare in una famiglia, da santa Elisabetta, a portare Gesù. Dunque vedete che la redenzione comincia dalla famiglia e subito la Madonna, mossa dallo Spirito Santo, comincia il suo pellegrinaggio sulla terra che non finisce più finché ci sarà un uomo, finché ci sarà un uomo che nasce in una famiglia. Primo pellegrinaggio nella casa di santa Elisabetta per un bambino che doveva nascere: san Giovanni Battista; Gesù Cristo ha fatto il suo primo miracolo alle nozze di Cana, il primo miracolo lo fa per una famiglia. Non è andato a risuscitare un morto, è andato ad una festa di nozze, e ha fatto il primo miracolo per intercessione della Madonna, a due sposi, in una famiglia. La famiglia nuova, la famiglia della redenzione con il sacramento del Matrimonio. Tutto questo dice come la famiglia sia una piccola Chiesa, una grande Chiesa, la prima Chiesa del mondo. La prima parrocchia del mondo. Perciò ogni parrocchia è fatta di famiglie: prima Chiesa e prima parrocchia dove, i due genitori, crescono in famiglia il figlio di Dio per l'eternità.

Qual è lo scopo della parrocchia? Crescere l'uomo, i figli di Dio per l'eternità, per il paradiso, e questa missione dove la comincia se non nella famiglia con

papà e mamma? Non si può dividere la Madonna da san Giuseppe, non si può fare questo divorzio. Dio ha fatto nascere Gesù da una coppia, in forza del sacramento Giuseppe è vero sposo di Maria e padre di Gesù. Sempre con Gesù stanno Giuseppe e Maria. Invocate la sacra Famiglia così che la vostra famiglia sia guidata, vivificata dalla grazia della santa Famiglia, la prima famiglia modello di tutte le famiglie fatta da Gesù, fatta da Dio. Collaboratori sono la Madonna e Giuseppe, i primi due collaboratori di Gesù Cristo per la salvezza del mondo. Questo devono fare tutti i genitori cristiani: collaborare con Dio per dare la vita a nuovi uomini, a nuovi figli di Dio e per crescere i figli di Dio.

Per molti papà la famiglia è diventata un'azienda, tutti protesi a non far mancare niente ai loro figlioli: il posto di lavoro, le cose, questo e quest'altro, sempre la parte umana e materiale. I genitori che vedono la famiglia in questa prospettiva sono pagani anche se vanno in chiesa. Un uomo non è un cavallo. Ogni uomo è grande perché è figlio di Dio ed è chiamato a vivere in paradiso la fede e la grazia. Alcuni genitori dicono che all'anima del proprio figlio ci deve pensare Dio perché loro compiono il dovere di non fargli mancare niente. Anche ai cavalli da corsa non si lascia mancare niente, ma sono solo cavalli. Tuo figlio è figlio di Dio!

Mamme siete grandi! La Madonna è grande perché ci ha dato Gesù Cristo figlio di Dio, sì anche i vostri figli sono figli di Dio. Sono nati per il vostro offertorio materiale e Dio li ha creati, ma sono ancora più grandi perché i vostri figli sono nati figli di Dio per voi, perché nel batte-

simo sono stati battezzati nella fede della Chiesa espressa da papà e mamma. Non li avete generati solo alla vita naturale, ma li avete generati mediante la fede alla vita divina. Perché non avete cura di questa vita divina dei vostri figli?

Se non si è buoni genitori che cosa si fa? Molti genitori oggi sono mancanti proprio su questo piano. Un papà e una mamma che non credono, tradiscono i loro figli in ciò che è più grande nella loro persona. I figli hanno mai visto i loro genitori pregare in casa? Disse Paolo VI: "La più grande lezione dei genitori in famiglia è il pregare davanti ai loro figli anche solo una Ave Maria". Anche se loro non rispondono, non importa se i più grandi non l'hanno intesa e non la vogliono intendere, è un'azione di grazia che opera per loro. Per le vostre preghiere e per le vostre Ave Maria, si salvano.

Una famiglia che prega salva se stessa e le altre. Voi ci tenete a preparare i vostri figlioli alla prima Comunione, alla Cresima, ma continuate a portare avanti i vostri figlioli. Naturalmente avranno le loro crisi, ma un figliolo quando si sposa deve sapere che si prepara in realtà alla più grande opera del mondo: una famiglia e nella famiglia i figli.

Dove sono due genitori che portano in cuore l'ansia per la vita spirituale dei figli, state certi che i figli, man mano che crescono, ricordano questa lezione e loro stessi la faranno, perché sentono la necessità di camminare sull'esempio di papà e mamma.

Affidiamo a san Giuseppe e alla Madonna i vostri figli. Signore fai fiorire dalle famiglie figli santi.



ISTITUTO “SANTA FAMIGLIA”

Istituto paolino per coppie di Sposi consacrati

Lettera del Delegato

Come evangelizzare la mente

Dopo aver elencato, vi ricordate, alcune malattie della mente che il beato Alberione ha indicato nell’opuscolo sulla santificazione della mente (apparso nel 1956) cerchiamo di comprendere meglio con l’aiuto di don Forlai come esse agiscano nella vita spirituale, come la intralciano o addirittura la vanificano. La Bibbia è piena di esempi interessanti a tal proposito. Il male della mente colpisce le persone credenti: un cristiano con una mente non evangelizzata è più pericoloso di un non credente che cerca di aprirsi alla realtà!

La Scrittura insegna

Iniziamo dalla *tentazione di Adamo ed Eva*, paradigma di ogni nostra tentazione. Ci interessiamo alla strategia del serpente, il nemico dell’umana natura (cf. Gen 3,1-6). Posti nella beatitudine dell’amicizia con il Creatore i progenitori suscitano le invidie del demonio: sotto forma di *serpente* egli si avvicina a Eva per insinuarle l’idea dubbiosa che la porterà al peccato. Il serpente convince la donna che Dio è doppio e pauroso; ha nascosto loro qualcosa perché sa che se essi mangiassero del frutto dell’albero



posto in mezzo a Eden diventerebbero come Lui. In altre parole il Creatore avrebbe paura di perdere il suo potere. Il tentatore insinua nella mente di Eva pensieri di grandezza: «sarete come dèi»!

Ciò è naturalmente illusorio. Prima di tutto perché Dio ha dotato i progenitori di tutto; in secondo luogo perché dopo aver mangiato del frutto l’uomo e la donna si ritroveranno vergognosi e impauriti. Altro che dèi! Ma proprio in questo consiste l’arte



del serpente menzognero, «nel far sembrare irresistibile ciò che non sazia e che non conta nulla». Non è questa la storia di ogni nostra tentazione? Come sarebbe diversa la nostra vita spirituale se invece di chiederci solamente «cosa ho fatto?», ci domandassimo anche «perché? quale convinzione c'è alla base dei miei comportamenti?»!

Strettamente legato alla pagina di Genesi è il racconto della *tentazione di Gesù nel deserto* (cf. Lc 4,1-13). Il demonio non tenta Gesù cercando di metterlo frontalmente contro Dio Padre: la cosa sarebbe inutile, ed egli non ingaggia mai battaglie perse in partenza! Lo tenta invece sulla «modalità» concreta di svolgere la missione, sulla sua «identità» di Figlio. È come se dicesse: «Va bene! So che non rinnegherai mai il Padre tuo e la missione che ti ha affidato. Ma ti propongo di svolgere il tuo compito con i criteri che ti suggerisco io».

Per dare maggior forza alle sue argomentazioni il demonio si serve addirittura della Scrittura per convincere Gesù a trasformarsi in un messia spettacolare e vincente, che sfama tutti, compie prodigi, e soddisfa le aspettative della gente. Il modo di tentare nel deserto da parte del nemico va nella direzione di istillare nella mente del Maestro una idea «buona» attinta dalle Scritture suggerendogli un modo pratico ed efficace per

conquistare i cuori degli uomini, per poi portarlo al rinnegamento pratico del Padre. In fondo, quella tra Gesù e il demonio è una guerra tra le parole e la Parola, cioè tra due opposte «mentalità» o visioni del mondo.

L'idea sbagliata di Pietro

Un esempio macroscopico di come ragioni veramente una mente non evangelizzata è il *colloquio tra Gesù e Pietro* presso Cesarea di Filippo (cf. Mt 16,13-23). Dopo averlo riconosciuto come Cristo, Figlio del Dio vivente, sotto l'ispirazione della grazia, Pietro non riesce a comprendere l'annuncio della passione: che cioè il Cristo debba soffrire, essere consegnato e messo a morte. È come se Cefa fosse diviso tra due «spiriti»: da una parte quello divino che illumina la sua mente tanto da condurlo alla conoscenza della natura gloriosa del Maestro; dall'altra è preso dallo spirito

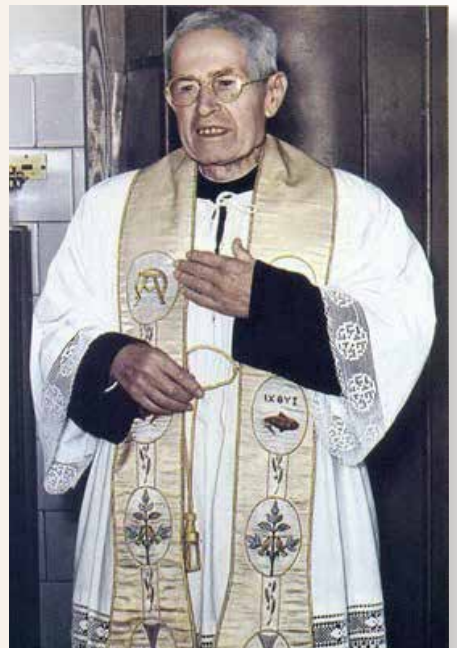
del mondo e della cultura religiosa tradizionale che lo spinge a rifiutare l'annuncio della sorte ingloriosa del messia in quanto incompatibile con le sue aspettative di riscatto sociale e politico. Gesù respinge Pietro rimproverandogli di «non pensare secondo Dio ma secondo gli uomini». Si noti bene: Pietro non ha commesso nessun peccato, nessuna trasgressione! È solo stato preso da un sentimento di repulsione per la morte e dalla paura di veder smentite le sue attese. Tutto molto umano. Ma «troppo umano» per Gesù che lo chiama addirittura «satana» e lo costringe a ricominciare il discepolato: «Vai dietro a me»! Il Maestro non ha mai chiamato così nemmeno il peggior peccatore e ora allontana e apostrofa con durezza Pietro che nelle specifico non ha commesso male alcuno. La lezione del brano è per certi versi sconcertante: la sequela di Gesù può essere messa a rischio dalle idee sbagliate ancor più che dai peccati. Si può infatti non trasgredire formalmente nessun comandamento ma essere imbevuti di mentalità antievangelica.

Paolo e l'uomo vecchio

L'apostolo Paolo, per il quale il rapporto tra vita nello Spirito e mente è fondamentale, così scrive ai cristiani di Efeso: "Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro *vani pensieri*, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio *a causa dell'ignoranza* che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, *si sono abbandonati* alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. *Ma* voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, *secondo la verità che è in Gesù*, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l'uomo vec-

chio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a *rinnovarvi nello spirito della vostra mente* e a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità" (4,17-24).

Paolo sintetizza la dottrina sulle idee erronee con una sequenza: l'ignoranza di Dio e della sua volontà lascia spazio nella mente ai vani pensieri che pian piano accecano e rendono ancor più lontani dalla verità; non avendo più la consapevolezza del «vero» la volontà non sa dove dirigersi e quindi si abbandona a ciò che appaga anche per un momento. Questo è per Paolo il modo di «funzionare» della mente dell'uomo vecchio che si *rovina* spendendo tempo ed energie dietro passioni ingannevoli.



La mente dell'uomo nuovo funziona invece in modo diametralmente opposto: chi ha «imparato Cristo» è ricolmo di verità, fatto salvo dalle idee ingannevoli e quindi capace di vita vera. È un «rinnovato nella mente»!

Rimedi secondo Alberione

Se la diagnosi di certe malattie è complicata, alle volte quasi impossibile risulta più semplice la terapia. Dopo aver suggerito l'importanza della preghiera il Primo Maestro sostiene che “la grazia medicinale è l'azione dello Spirito Santo in quanto *medica* le malattie che il peccato ha causato nell'uomo”. Facciamo nostri i suggerimenti del Fondatore che a distanza di anni conservano ancora tutta la loro attualità.

All'*irriflessione* opporre la *custodia* della mente: il seme caduto sulla strada non germoglia. Occorre che sia messo profondamente nel terreno. “Maria conservava tutte queste cose e le meditava nel suo cuore”: meditava. Udire cose buone e non meditarle, non applicarle alla vita pratica per eseguirle equivale a chi si ciba ma non digerisce; significa essere uditori della parola e non realizzatori.

L'*accidia* mentale, l'inazione, la mancanza di qualsiasi interesse intellettuale espongono la mente al pericolo di rimanere vittima di qualunque pensiero. Vi si oppone una continua e salutare *attività*. La mente lavora sempre; è disposta a nutrirsi di qualunque cibo. Se la si occupa in cose buone non avrà tempo per il male. Certo vi è da appoggiarci alla grazia; ma non dobbiamo tentare Dio; sempre usare buon senso e prudenza. Una mente che si interessa di varie cose e si nutre di cibo sano, non accetterà il veleno.

Al *pregiudizio* si oppone la *rettitudine*. Se vi fosse un interesse contrario, ad es. perdere il posto o una passione dominante o l'orgoglio...



la Parola di Dio non arriverebbe a maturità. Il consenso sarebbe passeggero, come è soffocato il seme nato in terreno coperto di spine. A chi è retto di cuore è facile predicare, facile far correzioni, facile dare consigli, facile la perseveranza.

Alla *perversione* della mente si oppone una buona logica, ci dice il Fondatore. I sofismi, i particolarismi, i falsi sistemi abbondano oggi più che mai; spesso l'errore è sottile, presentato con forme persuasive. Il principio è questo: “Uno solo è il vostro Maestro, il Cristo”. Ogni teoria che non collima con Cristo e con la Chiesa ci fa dubitare. Il dubbio si purifica con buoni maestri di fede, con lo studio della logica, con la preghiera. Quando si è retti la grazia divina soccorre alla nostra insufficienza.

L'*orgoglio della mente* è il più pericoloso e difficile da guarire.

Si vorrebbe bastare a se stessi, tanta è la fiducia che si ha nella propria ragione e si stenta a ricevere gli insegnamenti della fede o almeno si vuole sottoporli alla critica e all'interpretazione della ragione; così pure si ha tanta fiducia nel proprio giudizio che rincrebbe consultare gli altri e specialmente i Superiori. Ne nascono dolorose imprudenze; ne viene un'ostinazione sulle proprie idee che fa decisamente condannare le altre opinioni. Per guarire bisogna sottomettersi, con docilità di fanciullo, agli insegnamenti della fede, sostiene Alberione: è lecito cercare di capire indagando, ma bisogna farlo, come dice il Concilio Vaticano, con pietà e sobrietà ispirandosi alla massima *fides querens intellectum* (la fede alla ricerca della comprensione) e sottomettendosi alle direzioni pontificie.

E' necessario che le due correnti, mente e cuore, si accompagnino: il che si ottiene col sottomettere il cuore alla ragione per mezzo di una costante guida. Conoscere la verità e incitare il cuore ad amarla. Il vero cattolico non si accontenta di un godimento ignorante della sua fede, ma la studia, la penetra e ne diviene un apostolo nel suo ambiente.

Don Roberto ROVERAN, Del. isf
roberto.rov@tiscali.it



NUOVI RESPONSABILI DI GRUPPO ISF FINO AL 2026

Coniugi
MARGHERITA E
ANTONICO MUCEDDA,
gruppo di Sassari

Coniugi
ROSARIA E LUIGI
CIANNI,
gruppo di Trapani

Coniugi
NICLA e VITO
LAMURAGLIA,
gruppo di Gravina

La storia dell'Istituto Santa Famiglia a Bari

Iniziamo una rubrica che potrebbe sembrare solo storica e celebrativa ma che aiuta a riconoscere l'opera di Dio nei gruppi. Iniziamo dal Sud sperando di stimolare altri a benedire il Signore nello stesso modo.

Nella seconda metà del secolo scorso era fiorente in via Vassallo 35, in Bari, il Vocazionario che accoglieva i giovani che si avviavano verso la consacrazione nella Società San Paolo. Alla fine degli anni '70, era Superiore don Michele Leone. I ragazzi erano seguiti da don Marcello Viola, il quale aveva anche l'incarico di visitare le famiglie dei seminaristi per incontrare i genitori con l'obiettivo di mantenere contatti ed allacciare relazioni.

In una di queste visite domiciliari, don Marcello incontrò a Noicattaro i coniugi Carmela e Antonio Damato i cui due figli frequentavano il Vocazionario di Bari. Correva l'anno 1976. Fu lui a far conoscere loro l'Istituto Santa Famiglia, nato dal cuore di don Giacomo Alberione e affidato a don Stefano Lamera come primo Dele-

gato nazionale sino alla morte nel 1997.

Ai primi incontri presero parte anche i coniugi Angela e Franco Losito di Noicattaro ed una loro parente. Ma la vera e decisiva spinta alla crescita dell'Istituto in Bari venne data da don Francesco Todaro, anche lui Superiore della casa paolina. Alcune coppie furono contattate per un incontro con la visione di un film. Narra l'avvocato Sebastiano Brindisi di Bitetto, che lui, con un *escamotage*, fu spinto alla visione di questo film dalla consorte Enza e dai cognati Benedetta e Michele Piccinni, anch'essi di Bitetto. E siamo così passati al mese di aprile 1981. Quella mattina erano lì presenti quattro coppie che attendevano invano la visione del film: tra di esse, c'erano i Maddalena e Nicola Misceo di Bari. Dopo mezz'ora di attesa ecco apparire don Francesco insieme ad Annamaria e Dino Lupi di Luzzara (RE). Naturalmente non vi fu alcuna proiezione di film, ma si parlò della Santa Famiglia di Nazareth e del nascente Istituto che ad essa si ispirava. I coniugi Misceo divennero così i primi Responsabili del Gruppo di Bari.

Ma lo sguardo di don Francesco andava oltre i confini di Bari e dintorni. Fu così che si presentò, sempre con i coniugi Lupi, in una parrocchia di Gravina e, dopo quell'incontro, entrarono a far parte dell'I-



stituto Raffaella e Michele Ferrarese (in seguito Responsabili nazionali), Anna e Domenico Digiesi, Anna e Nicola Labianca, Vincenza e Giuseppe Nuzzi.

La Provvidenza del Signore aveva intanto seminato bene nella diocesi di Bari con la presenza di alcuni Sacerdoti diocesani entrati a far parte dell'Istituto Gesù Sacerdote dopo aver conosciuto don Stefano Lamera. Tra costoro, si è distinto in modo particolare don Giuseppe Vessia, parroco in Sannicandro di Bari, il quale invitava alcune coppie della sua parrocchia a frequentare l'ISF. Tra i primi ad accogliere l'invito Saverina e Domenico Maselli, ai quali si aggiunsero Maria e Giuseppe Appice e quindi Anna e Giovanni Giove (successivamente Responsabili del Gruppo).

Anche a Palo del Colle un altro Sacerdote IGS, don Vito Raimondo, diffondeva la Parola di Dio con i mezzi della comunicazione sociale (Radio Speranza e la tv), missione che caratterizza la Famiglia Paolina: portare Gesù Maestro ed il suo Vangelo nel mondo e, soprattutto nelle famiglie. E così una coppia della parrocchia Santa Maria La Porta accettò l'invito a frequentare i ritiri: Domenica e Matteo Dellerba, che poi affiancheranno i coniugi Giove nell'incarico di Responsabili del Gruppo. E fu proprio don Vito Raimondo ad invitare Enrico ed Angela Maiorano di Bari-Palese (ai quali si aggregarono anche i genitori di quest'ultima, Grazia e Biagio Ficarella) e spingerli a frequentare i ritiri delle coppie dell'Istituto.

Passiamo quindi al 1989: alcuni ritiri spirituali furono tenuti da don Cesare Ferri IGS a Palo del Colle. Svariate coppie del paese vi parteciparono, sollecitate da don Vito Raimondo. Alcune presero contatto con i coniugi Dellerba per avere



delucidazioni su ritiri, Esercizi spirituali, professione dei consigli evangelici, ecc. Nella chiesetta di Auricarro, un sobborgo di Palo, si presentarono Matteo Dellerba, Giovanni Giove e Giuseppe Appice che raccontarono la loro esperienza e il dono che il Signore aveva fatto non solo alle loro famiglie ma al mondo intero. Tre coppie vi parteciparono: Petronilla e Luigi Inversi di Minervino Murge ma residenti a Palo del Colle (successori dei coniugi Dellerba e Giove quali Responsabili del Gruppo) e Dora e Gabriele Cavalluzzi ed Antonia e Domenico Savino (entrambe le coppie di Palo del Colle, questi ultimi succeduti ai coniugi Inversi nella responsabilità di guidare il Gruppo).

Nel corso degli anni '90 il Gruppo si arricchì di nuove coppie provenienti anche dalla diocesi di Molfetta-Terlizzi-Giovinazzo, fino a diventare il gruppo più numeroso d'Italia (oltre 60 coppie), unitamente a simpatizzanti e partecipanti occasionali. Era una gioiosa festa incontrarsi per il ritiro mensile presso la casa paolina dove arrivava anche il Gruppo di Gravina, con figli e figlie che rallegravano la giornata e che si legarono anche in amicizia tra loro. Tanto numerosi da rendere necessaria la presenza di una persona che li tenesse impegnati in varie attività ludiche e istruttive.

Naturalmente l'anima dell'ISF era don

Stefano Lamera che abbiamo conosciuto per un decennio e che, come Gesù per i discepoli sulla via di Emmaus, faceva ardere i cuori con il suo stile di vita, la spiritualità e l'ardore delle catechesi. Il tutto arricchito dalla presenza agli Esercizi spirituali ed ai pellegrinaggi a Lourdes che tutti abbiamo vissuto intensamente sia sui treni che nella cittadina ai piedi dei Pirenei dove la Mamma Celeste ci aspettava ogni tre anni nonché i Pellegrinaggi annuali a Loreto e Pompei. Diversi anche i ritiri regionali da lui tenuti a Martina Franca (TA).

A lui come Delegato subentrò don Francesco Todaro (1997-2003), che avevamo già apprezzato come suo stretto collaboratore ed al quale abbiamo sempre assicurato collaborazione ed amicizia sincera. Fu con lui che si inaugurarono gli incontri di fraternità.

Il Delegato successivo don Innocenzo Dante (2003-2009), visto l'ampio numero dei membri del Gruppo decise di frazionarlo e così sorsero quelli di Giovinazzo con Responsabili Damiana e Nando Vitelli e Sannicandro con Responsabili Irene e Michele Giammario, quest'ultimo rientrato in seguito nel Gruppo di Bari per volontà del nuovo Delegato don Olinto Crespi (2009-2015).

Con questi Gruppi ci si è alternati nella realizzazione dei vari ritiri per alcuni anni ed ora la collaborazione continua col Gruppo di Giovinazzo (partecipazione alla Visita a Gesù Maestro, la prima domenica del mese) e due ritiri a Bari, per la Giornata alberioniana in novembre e la festa della Famiglia Paolina il 25 aprile; e con due ritiri mensili a Giovinazzo in ottobre e maggio. Incontri che rinsaldano la comune appartenenza.

L'estendersi dell'ISF in tutta Italia ha reso meno frequenti gli incontri con i Delegati ed i loro collaboratori. Ma anche qui, la Provvidenza ha voluto che tutti i Superiori della casa paolina di Bari, così come altri Sacerdoti presenti nella stessa, assicurassero l'assistenza spirituale e la presenza alle meditazioni dei ritiri: don Antonio Maselli, don Gerardo Curto, don Luigi Albani, don Tommaso Mastrandrea, don Vito Spagnolo. Ma come dimenticare le figure di don Davide Arpe (animatore di cineforum), di don Paolo Di Figlia (guida spirituale di tante coppie), don Guglielmo Ardizzi (animatore di ritiri con la fisarmonica), don Carmine Bruno (autentico testimone di Cristo e padre spirituale), don Giuseppe Mastrandrea e ora don Domenico Cascasi... Ringraziamo il Signore per la scia di bene che hanno lasciato in tutti noi.

La storia di oggi continua con l'attuale Delegato don Roberto Roveran (dal dicembre 2015) e con il Gruppo che dal 2017 ha come Responsabili Maria e Giuseppe Castoro di Grumo Appula, ai quali è toccato il non facile compito di traghettarci in questo tempo di pandemia. Ma anche qui occorre ringraziare la Provvidenza che ci sta aiutando con le nuove tecnologie a superare le difficoltà della copresenza con i collegamenti su diverse piattaforme. Gli incontri telematici si svolgono con una attiva partecipazione delle coppie. Positivo è il coinvolgimento di alcune coppie nella presentazione delle meditazioni degli Esercizi e di quelle dei ritiri. La Santa Famiglia di Nazareth protegga le nostre famiglie e quelle del mondo intero, in questo lungo momento di pandemia che sembra non finire (aprile 2021).

Antonia e Domenico SAVINO, isf di Bari

La Cappella di Adorazione ha completato l'opera

La Casa di San Giuseppe in Spicello Lesiste grazie a don Stefano Lamera. Lui è il grande promotore del progetto. Il Santuario fu istituito in una chiesa costruita negli anni '50, mai consacrata. La struttura rimase sempre inutilizzata, perciò era usata come deposito per attrezzi agricoli e ricovero per animali. Nel 1988 fu ripulita, riparata e messa a norma. L'anno dopo si inaugurava il Santuario.

Si è già descritto in precedenza i fatti inspiegabili grazie ai quali la chiesetta utilizzata per il Santuario fu sistemata spendendo solo la metà di quanto previsto. La cifra 80 milioni di lire (ritenuta carente già all'inizio) per l'Istituto Santa Famiglia era enorme, perché non si disponeva di fondi. Ma san Giuseppe, "uomo della Provvidenza", non lasciò il suo popolo nelle difficoltà: ebbe subito

iniziato una serie di donazioni in denaro, materiali, mano d'opera gratuita e dilazioni illimitate dei tempi per pagare i debiti.

Qualche tempo dopo l'inaugurazione, grazie a un gruppo di giovani, ci si rese conto che nel Santuario mancava un luogo di raccoglimento. I giovani si riunivano mensilmente in preghiera per meditare, in silenzio, sul futuro della loro vita. Purtroppo, in alcuni giorni le presenze esterne e le attività che il Santuario ospitava, li disturbava.

Esigenza giovanile

I Responsabili a quel punto pensarono di erigere una Cappella di Adorazione: chiesero consiglio a don Lamera, il quale benedì la loro intenzione ma chiarì subito che non aveva danaro da dare.

Il progetto della cappella incontrò molte difficoltà: economiche, tecniche e spirituali. Sì! Anche il "Cielo" fu coinvolto: molte persone carismatiche intercedettero per questo scopo. Nonostante ciò fu solo nel maggio 1997, pochi giorni prima della morte di don Stefano, che fu presa la decisione di costruire la cappella, sopra la sacrestia.

La cosa importante da notare è che da quel momento don Stefano iniziò a volere con decisione la cappella. Ma perché tanta tenacia? *E perché c'è sta-*



to bisogno della cappella quando c'è già il Santuario con il Santissimo? All'inizio, ho pensato che un Centro polifunzionale, come già da allora il Santuario si proponeva, rendeva necessaria una Cappella di Adorazione. Ma questo, non giustifica l'urgenza di don Stefano. Poi, rivisitando mentalmente le cassette audio e video e le letture su don Stefano, ho intuito che erano altre cose a giustificare la sua ostinazione.

Don Stefano, come Delegato, sapeva che l'Adorazione del Santissimo è fondamentale per l'ISF Anzi, è grazie all'Adorazione che nasce la spiritualità paolina. Per effetto di quella notte di transito, tra il XIX° e il XX° secolo, che il nostro fondatore, il beato Alberione, passò interamente al cospetto del Santissimo come ben descrive in *Abundantes divitiae graziae suae*.

Paolini adoratori

È proprio durante l'Adorazione che don Alberione percepisce quale sarà la sua futura missione: *“Dare al mondo Gesù, Via Verità e Vita”*, utilizzando ogni mezzo moderno, celere ed efficace. La stessa formazione paolina esige che in ciascuno di noi si formi Gesù. Solo così si giunge alla pienezza divino-umana; alla maturazione in Cristo, sul modello di Paolo: *“Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me”*.

Uno dei corsi di Esercizi spirituali, svoltisi negli ultimi anni, verteva sul tendere ad imitare Gesù; all'uniformarsi a Lui; cioè realizzare in noi la cristificazione. Per l'ISF, questo processo di

santificazione coinvolge per intero ogni famiglia, perché deriva dall'aver ricevuto il Sacramento del Matrimonio; per questo i coniugi sono chiamati a sostenersi a vicenda, a testimoniare insieme la fede, a istruire insieme la prole; a vivere il loro quotidiano ordinario, in modo *straordinario*; proprio come faceva la Santa Famiglia di Nazareth: Giuseppe, Maria e Gesù. Ovviamente questa via di santificazione è aperta ad ogni battezzato, anche non coniugato.

Solo realizzando la cristificazione si rende possibile che, ancora oggi, san Paolo, continui ad agire e operare, attraverso molti suoi membri che fanno parte dei cosiddetti Istituti Aggregati della Famiglia Paolina.

Ecco, ritengo che queste siano le ragioni che hanno spinto don Stefano a volere con tanta forza e urgenza la Cappella di Adorazione. Il Santuario senza cappella sarebbe stata un'opera incompiuta. In qualche occasione egli metteva in guardia tutti dal temporeggiare dicendo: *“Se non la cominciate ora non la farete mai più”* e invitava tutti a pregare perché la Cappella fosse realizzata.

Durante le catechesi e i ritiri spirituali agitando verso i fedeli l'indice teso tuonava: *“La Cappella di Adorazione sarà il cuore dell'opera”*. E ancora: *“Diventerà la soluzione di ogni problema”*.

E poi, avendola dedicata a “Gesù Maestro, Via Verità e Vita” è come averle impresso il sigillo paolino.

**Un devoto di San Giuseppe
e della Santa Famiglia**



Dai loro frutti li riconoscerete...

Ed ecco i frutti dei vostri sacrifici, cari benefattori!

Come in una famiglia (e noi siamo una grande e vera famiglia), veniamo a rendervi partecipi di come procedono i lavori nella Casa *Don Stefano Lamera*, nello specifico, il salone sottostante.

Non aggiungiamo altro e facciamo parlare le immagini! Sono la prova evidente dello sviluppo che grazie all'aiuto di tutti voi, cari benefattori, l'opera ha avuto in questi ultimi tempi (e di questo San Giuseppe ve ne renderà merito elargendo in quantità maggiore la sua potente grazia).

Certamente non è ancora conclusa, necessitano ulteriori lavori, ma confidando ancora sulla generosità di tutti,

come dice una canzone: "mattoni su mattoni viene su una grande casa...", arriveremo ad avere questi preziosi spazi completati per accogliere sempre più pellegrini e gruppi che vengono in questo luogo a ristorare il corpo e lo spirito.

Ancora grazie, un abbraccio a tutti... e che San Giuseppe custodisca, protegga, sostenga e aiuti nel cammino di conversione e santità le nostre famiglie.

• **c/c bancario** presso la Banca di Credito Cooperativo del Metauro
IBAN IT
72S085196826000000011397

• **c/c postale** intestato a "Santuario San Giuseppe" – n. 14106611

25 aprile, festa della Famiglia Paolina: non un semplice ricordo

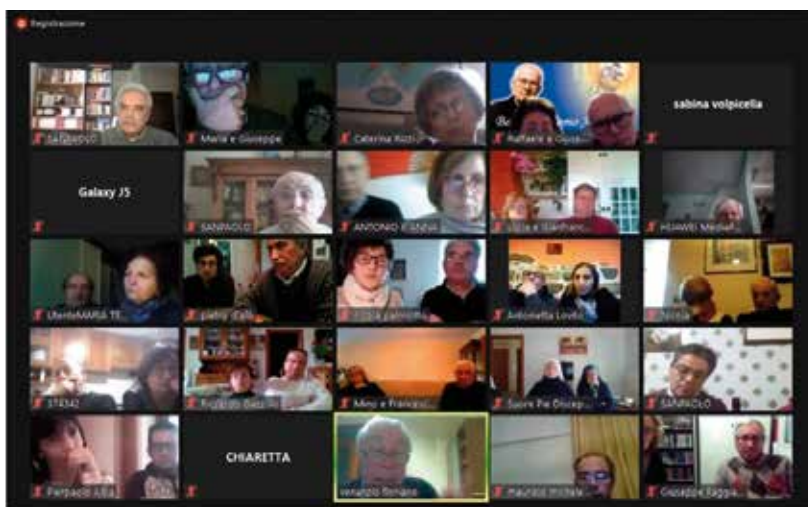
Negli anni passati si era soliti il 25 aprile ritrovarsi tutti insieme, noi della grande multiforme Famiglia Paolina di Puglia, in una struttura dove tra preghiere, riflessioni e condivisione gioiosa, trascorrevamo l'intera giornata.

Anche quest'anno a causa della pandemia non potevamo lasciare che questa festa finisse nel dimenticatoio. E allora cosa fare in questa situazione? Ecco che i mezzi di comunicazione sociali ci vengono in aiuto: infatti attraverso la piattaforma Zoom abbiamo potuto incontrarci un intero pomeriggio. I momenti di fraternità hanno seguito la seguente scaletta: si è iniziati con la gradita sorpresa di un saluto e incoraggiamento da parte di don Roberto, Delegato isf; dopo una preghiera introduttiva guidata dai coniugi Demetrio, responsabili della zona Puglia sud, è seguita una prima meditazione sul tema: *"Le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alle gioie future"* (Rm 8,18), tenuta da don Sergio Sannino, parroco della parrocchia San Giuseppe in Potenza e che oltre a curare varie associazioni si occupa del Gruppo ISF della città. E' seguita un'altra meditazione tenuta da don Venanzio Floriano, che ha sviluppato il tema: *"Le stupen-*

de intuizioni profetiche di Gesù consegnate al Beato Alberione per la mirabile Famiglia Paolina".

Si è poi dato spazio ad alcuni interventi dei presenti e il collegamento si è concluso con la celebrazione dei Vespri guidati dai coniugi Palmiotto, responsabili del gruppo di Giovinazzo. L'incontro ha visto la partecipazione di circa 80 contatti e presenti tutte le componenti della Famiglia Paolina. Un ringraziamento particolare va a Gianfranco Mastrolilli che si è occupato della piattaforma permettendo che il collegamento risultasse il più efficace possibile.

La giornata paolina non è stato un semplice ricordo ma un'esperienza viva, si può sicuramente affermare che è stata una festa, perché è sempre festa quando ci si incontra con la Parola e con la memoria del nostro Fondatore. **(Michele e Irene GIAMMARIO, isf di Bari-Sannicandro).**



Festa di anniversario ad Ancona

Lunedì 26 aprile scorso, in occasione dell'anniversario di Matrimonio dei nostri fratelli Mariangela e Stefano Riginelli, abbiamo vissuto una bella giornata come gruppo di Ancona.

I festeggiati hanno voluto ringraziare il Signore per i loro 40 anni di vita insieme con la S. Messa celebrata da don Nicolino nella nostra parrocchia, dove si tengono i ritiri mensili, invitando tutti noi e i loro familiari. Hanno rinnovato le promesse matrimoniali insieme a Katia e Gianfranco Belelli visto che il giorno prima era stato il loro anniversario.

Erano presenti, oltre il figlio Luca, anche alcuni giovani tra i 23 e 28 anni, figli di alcune coppie del nostro gruppo ed è stata una piacevole sorpresa vederli. Non era per niente scontato che ci fossero, due di loro erano ad Ancona per alcuni giorni. Si sono occupati volentieri delle letture, del "reportage" fotografico e delle intenzioni di preghiera. Hanno voluto così esprimere il loro grazie a Stefano e Mariangela per tanti momenti belli vissuti con loro sin da piccoli. Sono figlioli nati grazie all'Istituto respirando la grazia e gustandone la bellezza.

Si sono uniti a noi an-

che diverse coppie del gruppo di Torrette facendoci sentire ancora più famiglia. Don Nicolino ha ricordato durante l'omelia la grandezza del Matrimonio cristiano vissuto con fedeltà e amore e l'importanza di essere sostenuti dall'Istituto, sottolineando che la famiglia ha il grande compito di santificarsi per santificare.

Terminata la Celebrazione eucaristica abbiamo fatto sentire la nostra gioia con un lungo e caloroso applauso e poi sul sagrato li abbiamo ricoperti di coriandoli "sparati" dai ragazzi emozionandoli come sposi novelli.

Per terminare la festa è stato offerto un piccolo buffet, secondo le norme del momento, promettendoci una bella torta a tempi più idonei. Non sono mancati regali, fiori, aneddoti e barzellette. Pierino Gazzani non si è tirato indietro e ha recitato con maestria un'antica poesia in dialetto anconetano sul Matrimonio. Anche don Nicolino ha partecipato raccontandoci allegre storielle, contento di essere lì, in mezzo a noi, come un padre si rallegra dei propri figli.

Non è mancato proprio nulla! E' stata una bella occasione per ritrovarsi e fare festa rendendoci con-



to che pur mancando i baci e gli abbracci non manca il volerci bene.

Don Stefano Lamera prima di lasciarci ci ha raccomandato: “Amatevi, amatevi, amatevi!”. L'importante è amarci, fare la nostra parte, piccola e grande che sia,

ognuno con i propri doni.

Un grande grazie a Stefano e Mariangela per la loro testimonianza di vita nelle gioie e nei dolori: tutti vissuti con grande fede, speranza e carità (**Natalina ed Enzo CARBONARI, isf di Ancona**).

Anche la poesia è apostolato

Ho provato una grande emozione nel presentare il mio secondo libro di poesie a Roma il 12 maggio 2021, dentro la cornice importante della Mostra nazionale d'arte denominata *70insieme*, che raccoglieva 70 artisti – pittori, fotografi, scultori, scrittori – da tutta Italia per i 70 anni di Claudio Baglioni. C'era un piccolo pezzetto di Istituto Santa Famiglia presente lì nel bel Palazzo Velli in Trastevere, dove si è svolta la presentazione: mia moglie Cinzia, mio figlio Francesco e il Delegato nazionale ISF don Roberto Roveran, da me personalmente invitato.

Non posso qui illustrare le poesie che ho letto del mio libro *Chi non c'era negli anni '70 non può capire*, Ensemble edizione, Roma 2021, euro 12. Chi desidera leggerle, può ordinare il libro in qualsiasi libreria o su Amazon.

Personalmente, attraverso il linguaggio poetico cerco di fare anche un piccolo apostolato. Intendiamoci, le mie poesie non sono tutte a sfondo religioso, alcune sì. Ma in tutta la poesia, anche quella più profana, c'è sempre un anelito verso l'Assoluto. Che noi ne siamo coscienti o no.

L'emozione è venuta anche dalla ot-

tima accoglienza che gli spettatori hanno riservato alla mia ultima poesia, fuori programma, “Gesù abbandonato” che non c'è nel libro. Poco prima della lettura, ho consegnato ai presenti una foto che mi ha ispirato nello scrivere i versi, la foto del Crocifisso ligneo eseguito dal 18enne Michelangelo. Tale opera si trova nella chiesa di Sant'Agostino a Firenze ed è stata inaugurata il 19 settembre 2020. Io ero lì all'inaugurazione ed ho scattato la foto.

Davanti al Gesù del genio del Rinascimento italiano provai una forte emozione, che la foto da sola non riusciva a spiegare agli altri. Allora ho scritto la poesia che ha chiuso la presentazione romana (**Fabio PAPINI, isf di Livorno**).



Grazie per 50 anni di fedeltà

Ti ringrazio, Dio Padre, per tutti i tuoi benefici: per la vita, per i genitori che mi hanno trasmesso la fede, per i miei familiari, per i figli ma in particolare per Alessandro l'immunostimolante nell'autunno della mia vita, nonché per l'atteso Federico.

Hai arricchito la mia vita di tanti doni: la salute, il lavoro, il sapere.

Mi hai dato molto. Moltissimo. Me ne sono reso conto, dopo.

Mai durante gli uragani e le tempeste che ci sono state.

Durante questi cinquant'anni mi hai ricoperto di regali. Eppure mi sono comportato come gli abitanti di Betlemme, dicendo che non c'era posto nella mia casa: per Te.

Ti ho scacciato quando, preso dai mille impegni, ero immerso nell'adorazione delle mie divinità.

Ti ho trovato quando ho smesso di riempire i miei vuoti di idoli, ho cessato

di idolatrare le tue creature scambiandole per te, quando ho cessato di adorare le tue ombre. Ho capito, dopo, sempre dopo, che le tue ombre dovevano servire per portarmi a Te. Ma non erano Te.

Ti ringrazio anche per tutti i Covid della mia vita che mi hanno fatto capire la vanità di quegli affollamenti e assembramenti che mi allontanavano da Te. Ti ringrazio per questi cinquant'anni di vita matrimoniale, del Sacramento del matrimonio. Senza quel Sacramento non ce l'avrei fatta.

Tante volte ero offline. Fuori campo. Non vedevo la tua Epifania.

Adesso ti grido: cinquanta volte grazie. Sono stati anni regalati. Non previsti. Impensati. Inaspettati.

Grazie Gesù, non mi lasciare da solo

quando, arrivato all'ultima stazione, dovrò scendere dal treno (**Antonio GRECO, isf di Copertino**).



Festa per il 40° di fondazione ad Ancona

Domenica 20 giugno, giorno del ritiro, ha coinciso con un'importante ricorrenza: 40 anni della nascita dell'ISF ad Ancona. Una ricorrenza che andava ricordata e festeggiata come si conviene e così è stato.

Questo il programma: ore 10 lodi e meditazione, ore 12 pranzo insieme, alle 15 santa Messa. Erano presenti per la prima volta una giovane coppia, Marek con Maria ed il loro figlio Daniele che si sono trovati subito a proprio agio. Ab-

biamo ascoltato gli auguri del Delegato insieme all'incoraggiamento a proseguire con fiducia. Grazie Don per la tua vicinanza ed il tuo sostegno. Stefano e Mariangela, una delle prime coppie che hanno accolto l'invito, hanno ricordato a tutti noi la nascita e la conseguente crescita dell'Istituto ad Ancona con don Cesare che volentieri veniva da Fano per incontrarle e accompagnarle nei primi passi.

Abbiamo pregato per coloro che per malattia e per età avanzata sono rimasti a casa e per coloro che sono tornati alla Casa del Padre; fratelli e sorelle che hanno amato tanto l'Istituto rimanendo vivi nei nostri cuori. Dopo diversi anni, pandemia compresa, questo è stato il primo ritiro iniziato il mattino e terminato il pomeriggio come si era soliti fare agli inizi. Abbiamo riscoperto quanto sia bello e produttivo, ne avevamo tanto bisogno!

Tutto è stato preparato, con la collaborazione di ciascuno con cura, semplicità e delicatezza. Lodi e meditazione in saletta all'oratorio; luogo fresco ed accogliente che ci ha permesso un attento e continuo ascolto, complice anche don

Nicolino che tra una riflessione e l'altra intercala qualche aneddoto sul tema strappandoci una risata. Prima di andare a pranzo ci è arrivato un bel regalo dal nostro parroco don Giovanni, regalo inaspettato ma graditissimo: l'Istituto Santa Famiglia avrà una rappresentanza nel Consiglio pastorale.

Pranzo all'aperto con tavoli sull'erba e sotto un grande gazebo che ci riparava tutti. Tovaglie di ogni tipo, piatti e bicchieri colorati, cesti e borse, tutto sapeva di festa e poi due buoni e bravi mariti in via di santità, Enzo e Giovanni, al barbecue hanno reso il pranzo un vero pranzo della domenica in famiglia. Per finire spumante per un doveroso brindisi di buon augurio e la torta, detta subito della Santa Famiglia, per via dell'immaginetta sopra stampata, un vero capolavoro di bellezza e di bontà. Il gustoso caffè di Nadia ha detto fine a questa piacevole riunione a tavola. Un autentico momento di fraternità dove sentirsi famiglia è stato immediato.

Con la Santa Messa in chiesa, rinfrescata prima del nostro arrivo (fuori faceva 33 gradi!), abbiamo concluso il ritiro



ed i festeggiamenti benediciendo e lodando il Signore per i suoi molteplici doni. L'amore gli uni per gli altri è anche questo: che tutti si trovino bene e noi lo siamo stati davvero.

Piacevolmente "frastornati" e contenti siamo tornati a casa sempre più convinti che appartenere all'Istituto è una meravigliosa storia d'amore e misericordia che Dio scrive con noi per il bene di tanti **(Enzo e Natalina CARBONARI, isf di Ancona).**



In onore di san Giuseppe

Tutto è iniziato un venerdì in parrocchia mentre ero in adorazione davanti al Signore, mi è venuto il pensiero che in chiesa non c'era un'immagine di San Giuseppe come invece c'è quella di Santa Maria delle Grazie di Montenero, una bellissima statua di nostra Signora di Lourdes ed altre immagini di Santa Lucia, San Matteo, San Pio da Pietralcina, Santa Teresa di Lisieux, ecc... Quindi appena terminata la funzione ho parlato con il parroco don Cornelio e con mio marito dicendo loro che mi sarebbe piaciuto trovare una bella immagine di San Giuseppe giovane con il bambino. Don Cornelio era d'accordo per cui nei giorni a seguire ci siamo messi alla ricerca anche su Internet, ma quello che trovavamo era troppo piccolo e non ci soddisfaceva.

Intanto, dopo un po' di giorni, Papa

Francesco annunciava l'anno dedicato a San Giuseppe.

Coincidenza? Non credo, comunque appena incontro il parroco mi dice: "Hai visto? Ora dobbiamo farlo per forza". Allora

con Fausto contattiamo Renzo Stoppioni del gruppo isf di Montemurlo perché ci era venuto in mente un arazzo, ma anche quello non è stato possibile perché per averlo grande dovevamo cercare una matrice adeguata ed il prezzo saliva troppo. Allora pensavamo di prendere una stampa anche se piccola e farla ingrandire da un fotografo, ma anche questa ipotesi



non era fattibile perché l'immagine ne avrebbe risentito.

Nel frattempo i giorni passavano. Una mattina in una di quelle chiacchierate infinite al telefono con mia sorella le parlo anche di questa cosa e lei subito mi invita a chiedere a Diego. Diego è suo marito e mio cognato, fa il meccanico ma ha una speciale vena artistica e nei ritagli di tempo si diletta a fare lavori con il vetro stile Liberty, fa lampade, angioletti, fatine ecc. Tutti bellissimi oggetti che poi regala ad amici e parenti.

Appena sua moglie Paola glielo ha detto ha subito accettato con entusiasmo ed ha iniziato progettando il disegno, poi l'ha sezionato, ha cercato le lastre di vetro che avessero i giusti colori ed il lavoro progrediva. Poi con mio marito hanno pensato a come collocarlo

con sicurezza perché il peso è notevole quindi hanno deciso per una cornice di ferro che Fausto ha costruito con l'aiuto di un altro amico parrocchiano che ha provveduto all'illuminazione. Finalmente la vetrata è stata collocata in chiesa il 28 aprile, che guarda caso è un mercoledì, giusto in tempo per essere inaugurata con una solenne benedizione al termine della Celebrazione eucaristica il primo maggio tra la meraviglia e la gioia di tutti i parrocchiani.

Che dire: io ho premuto il tasto di avvio, il resto è tutto merito degli artisti, ma sono comunque felice ed anche orgogliosa di avere avuto almeno l'idea, e poi chissà se è proprio stata mia!? Ne dubito, in ogni caso mi ritengo più che soddisfatta del risultato (**Marzia e Fausto TRIVELLINI, isf di Livorno**).

La gioia di ritrovarsi da san Giuseppe

Domenica 27 giugno, nell'anno speciale dedicato a San Giuseppe, abbiamo vissuto il pellegrinaggio della zona Emilia Romagna, presso il Santuario di Spicello.

Avevamo iniziato sin da gennaio a programmare questo evento, memori delle sollecitazioni di don Stefano Lamera: "San Giuseppe, capo della Santa Famiglia, accogli con amore di Padre quanti vengono a te, in questo Santuario, e tutti esaudisci nelle loro necessità e tribolazioni. Soprattutto fa che nessuno di quelli che vengono a visitarti in questa tua casa, manchi di rivederti in Paradiso. Grazie" (*Il Santuario di San*



Giuseppe, ed. Nuova Tipografia Artigiana, Fano, 30 maggio 1993, p. 81).

La giornata è iniziata con la recita delle preghiere e le Lodi. Abbiamo ricordato e pregato per l'anniversario di Ordinazione sacerdotale del Delegato, il 45° anniversario di matrimonio di Anna e Gino Ardioli, Responsabili del gruppo di Luzzara, il 25° anniversario di Professione nell'ISF di 3 coppie di Bologna: Donatella e Riccardo Rinaldi, M. Antonietta e Antonio Diritti, Anna e Piero Lucani (la cui sposa è già salita al Cielo), dei coniugi Cinzia e Marino Marrone di Rimini, nonché due coppie del circondario di Spicello, intervenute su nostro invito, Anna ed Alfio Moschini, Patrizia e Gabriele Rosaverde.

Don Cesare Ferri, Rettore del Santuario ci ha sminuzzato la meditazione

del mese di giugno (avente come oggetto "La Famiglia partecipa del mandato di evangelizzazione") applicandola alla nostra vita di coppie consacrate inserite nel mondo attuale.

Dopo una breve pausa è stato esposto il SS. Sacramento che è stato adorato fino alle 12,00. A seguire la Celebrazione eucaristica presieduta da don Cesare, che è stata resa più solenne dal suono dell'organo da parte di Riccardo Rinaldi, accompagnato dai canti di tutta l'assemblea. Abbiamo pregato per la santificazione nostra, delle famiglie, dei Sacerdoti Paolini e dell'IGS. Si è chiesta anche l'intercessione di San Giuseppe per il bene di tutti liberandoci definitivamente dalla pandemia.

(Loretta e Nino LUZIO, isf di Rimini)

ATTENZIONE

Siamo grati a chi desidera offrire un contributo agli istituti Santa Famiglia, Gesù Sacerdote e all'Opera di S. Giuseppe di Spicello. Queste le modalità di offerta:

Conto corrente postale intestato a "Istituto Santa Famiglia" - n° 95135000

Conto corrente postale intestato a "Istituto Gesù Sacerdote" - n° 95569000

Conto corrente postale intestato a "Santuario San Giuseppe" - n° 14106611

Per il bonifico bancario:

Banca di Credito Cooperativo di Roma - c/c bancario "Istituto Santa Famiglia"

IBAN: IT34K0832703201000000034764

Banca popolare di Sondrio - c/c bancario "Istituto Gesù Sacerdote"

IBAN: IT31T0569603202000006589X71

Banca di Credito Cooperativo del Metauro - c/c bancario "Santuario San Giuseppe"

IBAN: 72S085196826000000011397

ORAZIO DIOLOSA'

16/07/1943 – 21/05/2021

Gruppo di Termoli



Non è semplice scrivere qualcosa quando un tuo fratello sale al Cielo. Emotivamente vengono alla mente tantissimi ricordi e momenti colmi di gioia, trascorsi insieme. Tante giornate a programmare come portare avanti impegni e iniziative presi sia in parrocchia che nel gruppo.

A volte i pareri erano discordi, ma alla fine prevaleva il buon senso e l'armonia dei nostri rapporti, sempre indirizzati alle soluzioni migliori, pur di costruire sempre e sempre di più, qualcosa per il bene di tutti.

Orazio aveva un carattere buono, con valori e sentimenti di un livello superiore; garbato nel modo di trattare con gli altri, amico fedele e rispettoso. Lascia alla nostra comunità e all'Istituto Santa Famiglia l'esempio concreto di una vita autenticamente cristiana, testimoniata senza clamore, con compostezza e discrezione, ma con una partecipazione interiore visibilmente intensa e profonda.

Ci è stato di esempio nella costanza alla partecipazione ai ritiri mensili, alle ore di adorazione e agli Esercizi spirituali annuali. E' stato, insieme alla moglie, tra i primi membri dell'Istituto del nostro gruppo, contribuendo alla costituzione dello stesso.

Negli ultimi sei mesi ha sofferto di una grave malattia, offrendo tutto al Signore, senza mai lamentarsi, accompagnato costantemente dall'amore di Titina e dei figli Francesco, Rosanna e Maria Pia. Si è spento lentamente, lasciando questo mondo con un bacio alla sua sposa e ai tre figli.

La sua fede in Dio, l'amore per la sua famiglia, per la sua comunità parrocchiale e per l'Istituto, sono la grande eredità che Orazio ha lasciato a ciascuno di noi **(Anna e Maurizio Grimaldi per il Gruppo)**.

GIOVANNA MAZZARELLI IN CHIMIENTI

16/06/1953 – 17/06/2021

Gruppo di Veglie



È tornata alla casa del Padre la nostra sorella Giovanna, entrata a far parte dell'istituto Santa Famiglia con il marito Antonio nel 1981 con la prima professione e nel 1986 con la professione perpetua. Nel corso di questo cammino i coniugi sono stati nominati vice responsabili e poi Responsabili di gruppo dal 1985 al 1996.

Giovanna era una donna mite, silenziosa, generosa, altruista che, insieme ad Antonio, ha rappresentato un punto di riferimento per altre coppie, dispensando consigli, dimostrando sempre accoglienza e disponibilità, "spendendosi" per l'Istituto. Per un periodo di tempo e per svariati motivi di grande importanza la coppia non ha potuto partecipare attivamente alla vita del gruppo. Ci ha lasciato in silenzio perché colpita da quel brutto virus che l'ha tenuta lontana dall'affetto dei suoi cari negli ultimi giorni della sua vita terrena. Anche in questi momenti ha però rivelato la sua fede, dando grande testimonianza al personale medico e paramedico che le è gravitato attorno e dal quale è stata definita "un angelo".

Ora siamo certi che è in cielo a contemplare il volto di Dio e della Madonna che lei ha sempre onorato e amato. Ringraziamo la nostra sorella per il suo esempio, ricordandola nelle nostre preghiere **(I fratelli e le sorelle del Gruppo)**.

GIACINTA VITALE IN CARDONE

17/07/1951 - 11/07/2021

Gruppo di Brindisi



L'11 luglio u.s. il Signore ha posto fine alle indicibili sofferenze della nostra sorella Giacinta chiamandola nel suo riposo eterno dopo anni di travagli indescrivibili.

Era entrata nell'Istituto con l'amato Paolo nel settembre 1990 ed avevano emesso i voti perpetui il 14 luglio 1998. Hanno veramente "vissuto" l'Istituto partecipando costantemente e nella gioia a tutti i momenti della sua vita e invitando alla partecipazione ai ritiri, alle Adorazioni eucaristiche e ai momenti di incontro anche altre coppie che conoscevano.

Inoltre, per diversi anni, sono stati Responsabili del gruppo dei Giovani Cooperatori Paolini di Brindisi, organizzando con essi ritiri spirituali e quant'altro previsto dal loro Statuto. Sono stati anche animatori di centri di ascolto. Giacinta è stata anche, per diversi anni catechista ai ragazzi di prima Comunione e Cresima.

Poi il male l'ha ghermita, ma lei, pur nell'intensa sofferenza fisica, si è sempre affidata all'Amore del Padre: "Ha combattuto la buona battaglia, ha terminato la sua corsa, ha conservato la fede", ora le resta la corona di giustizia del Signore giusto giudice (**Anna e Antonio Monaco, isf di Brindisi**).

VITO MAZZOTTA

29/08/1943 - 18/07/2021

Gruppo di Copertino-Leverano



Nostro fratello Vito insieme alla moglie Enza sono entrati in ISF ad Ariccia nel 2001 e hanno emesso la professione perpetua a Spicello nel 2011. Il loro matrimonio è stato allegrato dall'arrivo di 5 figli.

Vito ha dedicato la sua vita al lavoro e alla famiglia. Associato con la moglie alla confraternita S. Benedetto, assumendone, per un mandato, l'incarico di Priore, è stato anche componente del Comitato festa parrocchiale.

"Il Signore dà, il Signore toglie. Sia benedetto il nome del Signore": con questo versetto dal libro di Giobbe, la famiglia annunciava la salita al cielo del caro congiunto.

Quando, un anno fa, è sopraggiunta la malattia così grave e invalidante e dopo aver subito un delicato intervento chirurgico, il decorso successivo è stato affrontato con grande fede e serenità da parte di tutta la famiglia e in particolare dalla moglie. In questo periodo Vito ha riscoperto la gioia e l'attesa per la preghiera e il Santo Rosario, che ogni terzo venerdì del mese, si recitava nella sua casa con l'AdP e alcune famiglie dell'Istituto, in sintonia con tutta la comunità parrocchiale, è stato il suo conforto nell'affrontare serenamente questa prova. Significativo che la sua unica partecipazione ad una funzione religiosa in questo anno è stata possibile solo il 26 novembre 2020, durante l'Adorazione eucaristica per la festa del Beato Alberiore, animata dal nostro gruppo, presso la Parrocchia della Consolazione a Leverano.

La sua fede, non sempre manifesta, è stata la forza che gli ha permesso di sopportare questa grande sofferenza. Con l'aggravarsi della malattia, negli ultimi mesi, ha avuto il conforto dell'Unione degli infermi e dell'Eucaristia, ricevuta ogni settimana sino a domenica 18 luglio, giorno in cui, circondato dall'affetto dei suoi cari, mentre tutti insieme fiduciosi nella misericordia di Dio recitavano la Coroncina alla Divina Misericordia, ha terminato nella pace il suo cammino terreno.

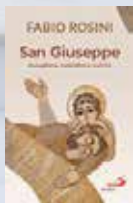
Certamente ora dal cielo Vito ci pensa, ci aiuta e ci sorride (**I fratelli e sorelle del Gruppo**).

Libri

SAN GIUSEPPE

Accogliere, custodire e nutrire

Fabio Rosini – *San Paolo*



Il libro amplifica la voce di un Angelo ascoltata in sogno da un giovane discendente del Re Davide. Per Giuseppe obbedire a quel sogno ha significato entrare nella grandezza e divenire affidatari di una storia meravigliosa. Prendendo come esempio il papà terreno di Gesù, il volume propone un cammino per apprendere a non sprecare la bellezza, per aprirsi ad accogliere la grazia, per custodire ciò che è prezioso e nutrire ciò che salva. San Giuseppe è quel padre che manca a questa generazione e che dobbiamo riscoprire e ridiventare.

IL ROSARIO DI MEDJUGORIE

con i messaggi più belli della Madonna

Vito Spagnolo – *Shalom*



L'A. con questo libro offre la possibilità di pregare un Rosario speciale! Infatti, a differenza della preghiera tradizionale, nella quale si ripetono le Ave Maria, qui si ripetono le parole che Maria stessa ci ha trasmesso a Medjugorje con i suoi messaggi. Le frasi mariane da utilizzare per la preghiera sono state raccolte in un gruppo di cinque intorno a un tema comune.

CHE SPETTACOLO, SIGNOR PARROCO

Carlo Maria Paradiso – *San Paolo*



In un tempo post pandemico, don Giustino riceve una chiamata di soccorso da un vecchio amico parroco: è malato e non potrà svolgere il suo incarico di padre spirituale alla kermesse sanremese che quest'anno riapre i battenti al pubblico. Don Giustino, animato dalla sua solita passione per l'uomo in difficoltà si mette in moto

per raggiungere l'amico. Intanto nella sua parrocchia laici di destra e di sinistra sono obbligati a lavorare insieme per far sì che non si perda una tradizione faticosamente conquistata.

IL VIAGGIO DELLA VITA

Terza età e l'arte di vivere

Vito Spagnolo – *Elledici*



Il libro è un contributo per aiutare le persone della terza età ad affrontare la vita con un atteggiamento positivo. Esso svela come affrontare il tempo nei suoi chiaro-scuro del pellegrinare terreno e si focalizza prioritariamente sui doni, le capacità e le possibilità che la persona adulta ha a propria disposizione, le potenzialità e le luci spesso non utilizzate. Certo spesso ci sono situazioni delicate, difficili, piene di tanta sofferenza. Il Signore però è presente e aiuta, e "tutto concorre al bene di coloro che amano Dio" (Rm 8,28).

PAOLO

Da Tarso a Tre Fontane, per continuare il cammino

Giuseppe Florio – *San Paolo*



L'A. accompagna alla riscoperta dei grandi temi della predicazione dell'Apostolo delle Genti. Il libro è un omaggio a san Paolo, ossia a colui che per primo comprese il senso profondo di una Chiesa in uscita. La storia di Paolo, dei suoi viaggi, insieme all'attenta esegesi delle pagine più importanti delle sue lettere, ci permettono di tornare a respirare l'aria della libertà del cristianesimo delle origini.

LA PIETRA SCARTATA

Quando i dimenticati si salvano

L. Maria Epicoco – *San Paolo*



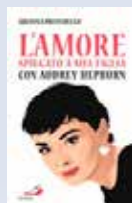
L'A. ci introduce in un tema di fondo semplice e decisivo: per trovare Dio, occorre guardare nelle pieghe della storia, nei dettagli del nostro quotidiano, dove a

fare la differenza sono le piccole cose che ci sorprendono. Attraverso personaggi marginali della storia biblica siamo così condotti al centro dell'annuncio di Gesù.

L'AMORE SPIEGATO A MIA FIGLIA

CON A. HEPBURN

Arianna Prevedello – *San Paolo*



Come gettare un ponte tra generazioni e trovare il modo migliore per educare i più giovani all'affettività? In queste pagine, tutte al femminile, l'A. presenta attraverso film classici e moderni un percorso di educazione affettiva pensato per le ragazze. Un libro fatto di suggestioni e suggerimenti, spunti di riflessione e tanta complicità madre-figlia.

EDUCARE ALLA FEDE OGGI

Essere credenti credibili e accompagnare alla fede adulta i nostri figli

Ezio Aceti – *San Paolo*



Quali sono le scelte giuste che genitori e adulti devono fare per educare alla fede i figli e i giovanissimi? Il libro è suddiviso in quattro capitoli: L'oggi: un'analisi della società odierna e della richiesta di senso che cova sotto la cenere. Il sacro: la nascita delle religioni e la specificità del cristianesimo. Trasmettere la fede: la fede e i credenti credibili che comunicano la fede per contagio. La trasmissione della fede: percorsi e processi, scelte concrete e passi educativi.

LA MESSA IN 30 PAROLE

Un piccolo abbecedario

A. Grillo e D. Conti – *Paoline*



Solo 30 parole, offerte alle menti adulte, spiegate alle coscienze più giovani e illustrate agli occhi di tutti. Per gustare la liturgia eucaristica, per intendere la sua teologia e per assaporarne la potenza. Un

Abbecedario che segue ogni momento della messa: Andrea Grillo lo spiega agli adulti e Daniela Conti lo «traduce» per i più piccoli. Il testo contiene alcune illustrazioni per comprendere e vivere la messa, a partire dall'edizione del Nuovo Messale.

ROSARIO LIVATINO
Il giudice giusto

Antonio M. Mirra – *San Paolo*



L'A. ha compiuto un ampio lavoro di indagine intorno alla figura dell'uomo, del cittadino, del servitore dello Stato, per offrirci un incontro con un altissimo esempio di valore civile che scuote le coscienze di tutti noi. Livatino in preghiera, sì, Livatino guidato da un fortissimo senso della giustizia e della misericordia divine... ma soprattutto Livatino professionista, magistrato competente, concentrato e abile. L'uomo di legge che guadagna sul campo rispetto e autorevolezza. L'uomo scomodo per le mafie e forza trainante nel contrasto alla malavita.

ABITARE LA CREAZIONE DA FRATELLI

Per una conversione ecologica
Salvatore Porcaro – *Paoline*



Dall'emergenza sanitaria è necessario ora ripartire per costruire una Chiesa e una società che sia realmente una casa comune per tutti i fratelli. L'A. mette in luce alcuni criteri morali di lettura del fenomeno ecologico che poi portano a leggere il problema della crisi ambien-

tale nella prospettiva della moralità personale e comunitaria. È necessario riscoprire la buona prassi dell'ecologia domestica quale impegno per rispettare il dono della creazione.

LA TRATTORIA DEL CARDINALE
Brevi storie di convivialità e fede

Sabrina Vecchi – *Paoline*



Si tratta di brevi storie sul rapporto tra cibo e spiritualità. «Ho messo per iscritto alcuni episodi», scrive l'Autrice, «in cui è stato bello sedersi attorno a un tavolo assaporando sia un buon piatto sia la voglia di stare insieme». Si racconta, per esempio, della visita a sorpresa di papa Francesco a una struttura per anziani, dove si è limitato a chiedere un piatto di riso in bianco.

SANT'ANTONIO DI PADOVA
Biografia, preghiere, devozioni

G. Sacino – *Palumbi*



Il volume, agile e particolarmente adatto all'uso pastorale, coniuga allo stesso tempo dottrina, testimonianze di vita e preghiere ispirate alla bella figura di santità del prodigioso taumaturgo di Padova. E' consigliato per la lettura e la preghiera personale.

CANDOR LUCIS AETERNAE
Lettera apostolica in occasione del VII centenario della morte di Dante Alighieri

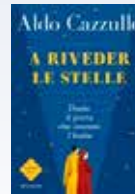
Papa Francesco – *Paoline*



Scrive il Papa: «Con questa Lettera apostolica desidero anch'io accostarmi alla vita e all'opera dell'illustre Poeta, per cogliere moniti e riflessioni che ancora oggi sono essenziali per tutta l'umanità. L'opera di Dante, infatti, è parte integrante della nostra cultura, ci rimanda alle radici cristiane dell'Europa e dell'Occidente, rappresenta il patrimonio di ideali e di valori che anche oggi la Chiesa e la società civile propongono come base della convivenza umana, in cui possiamo riconoscerci tutti fratelli».

A RIVEDER LE STELLE

Dante, il poeta che inventò l'Italia
Aldo Cazzullo – *Mondadori*



Dante non ci ha dato soltanto una lingua ma soprattutto un'idea di noi stessi e del nostro Paese. Una terra unita dalla cultura e dalla bellezza, destinata a un ruolo universale quale culla della cristianità e dell'umanesimo. L'Italia non nasce da una guerra o dalla diplomazia ma dai versi di Dante. Egli è il poeta delle donne. È solo grazie alla donna - scrive - se la specie umana supera qualsiasi cosa contenuta nel cerchio della luna, vale a dire sulla Terra. La donna è il capolavoro di Dio, la meraviglia del creato.



LA VITA DAVANTI A SE'

Regia di Edoardo Ponti - Anno 2020

Il film, ispirato all'omonimo romanzo di Romain Gary, presenta una serie di scelte cinematografiche che focalizzano l'umanità racchiusa nell'appartamento di Madame Rosà e nei suoi sentimenti di amicizia che rendono la storia una fiaba straordinariamente umana. Il suo alloggio, dove regna accoglienza e solidarietà, rappresenta un riparo per tanti piccoli sventurati. Anche per Momo, rifiutato da tutti e irretito nelle maglie della malavita locale, quel "buco", come lui lo definisce, diventa un'ancora di salvezza.

ISTITUTO
*"Gesù
Sacerdote"*

ISTITUTO
*"Santa
Famiglia"*

Due Istituti Paolini
di Vita Secolare Consacrata,
aggregati alla
Società San Paolo
e parte integrante
della Famiglia Paolina,
nati dal cuore apostolico
del beato Giacomo Alberione,
che si propongono
come ideale la santità
della vita sacerdotale
e familiare e come missione
specifica l'annuncio
di Cristo Maestro
Via, Verità e Vita.

